

## XCI.

## TORNATA DEL 13 MAGGIO 1884

## Presidenza del Presidente TECCHIO.

**Sommario.** — Omaggi — Seguito della discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1884 al 30 giugno 1885 — Parlano i Senatori Poggi, Rossi A., Alvisi, Saracco e il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio — Chiusura della discussione generale — Reiezione dell'ordine del giorno del Senatore Rossi A., e approvazione di quello della Commissione di Finanza — Approvazione dei primi 9 capitoli — Osservazioni dei Senatori Cannizzaro e Rossi A. al capitolo 10 e risposta del Ministro — Approvazione dei capitoli 10 e 11 — Osservazioni dei Senatori Gadda e Marescotti sul capitolo 12, e risposta del Ministro — Approvazione del capitolo 12 e successivi fino al 36 inclusivamente — Osservazioni del Senatore Rossi A. sul capitolo 37 e raccomandazione del Senatore Verga C., Relatore, accettata dal Ministro — Approvazione degli articoli 37 e 38.

La seduta è aperta alle ore 2 35.

È presente il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio; più tardi interviene il Ministro delle Finanze.

Il Senatore, Segretario, ZINI, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

## Atti diversi.

Fanno omaggio al Senato :

Il Direttore generale della Banca Nazionale Toscana della *Relazione letta all'Assemblea generale degli azionisti sulle operazioni di quella Banca durante l'anno 1883*;

Il Direttore del Museo preistorico-etnografico e Kircheriano di Roma, della *Seconda Relazione su quel Museo*;

Il comm. Andrea Busiri ingegnere architetto accademico di S. Luca, di un suo *Studio e disegno di monumento da erigersi sulla piazza del nuovo ospedale policlinico in Roma*;

Il Direttore della R. Scuola superiore di medicina veterinaria di Milano, di un volume contenente la *Storia e l'ordinamento di quella R. Scuola e dell'Annuario scolastico per l'anno 1883-84*;

Il signor Giacomo Pagano, di un suo libro intitolato: *La miniera di zolfo Lucia e la sua trasformazione*;

Il Senatore Chiavarina, di un'opera in quattro tomi e cinque volumi di Samuel Guichemon intitolata: *Histoire généalogique de la Royale Maison de Savoie*;

Il Senatore Alessandro Rossi, di un'opera del di lui figlio Egisto intitolata: *Gli Stati Uniti e la concorrenza americana*;

Il prof. comm. Scipione Giordano, di due sue opere di scienza salutare intitolate, l'una: *Raccolta di scritti vari* e l'altra: *Breviario tascabile ad uso dei sanitari*;

Il Direttore generale delle carceri, della *Statistica carceraria per le annate 1877-80 e di alcune tavole estratte dal volume in corso di stampa relativo agli anni 1881-82*;

I Presidenti dei Consigli provinciali di Alessandria, Girgenti e Piacenza, *degli Atti di quei Consigli per l'anno 1883*;

Il dott. Vincenzo Tecchio, di un suo lavoro d'idroterapia intitolato: *La Vena d'oro nel 1883*.

**Seguito della discussione del progetto di legge N. 102.**

PRESIDENTE. Ora si riprende la discussione sul progetto di legge intitolato: « Stato di previsione della spesa del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1884 al 30 giugno 1885 ».

La parola spetta al signor Senatore Poggi.

Senatore POGGI. La benevolenza del Senato che ieri mi permise di rimettere alla seduta di oggi il mio discorso, non sarà frustrata per il prolungamento del medesimo. Ho promesso di essere breve, e spero che lo sarò.

Io chiesi la parola, quando udii l'onorevole Collega Senatore Rossi, dopo una discussione durata vari giorni, scendere adagio adagio ad una proposta, e ad una conclusione concreta, alla quale io non mi sentiva disposto di aderire.

Più mi c'indussi allorquando sentii parlare dell'Accademia fiorentina, la quale, a senso suo, avrebbe abbandonato gli antichi suoi principii della libertà economica, per mostrare col suo lungo silenzio com'essa li aveva sconfessati.

Il quadro che fecero molti degli onorevoli Colleghi, e dirò la maggioranza di quelli che presero la parola, è un quadro lugubre, triste sulle condizioni economico-agrarie dell'Italia.

Io non nego che queste condizioni siano abbastanza tristi e che debbano e nel Governo e nel Parlamento preoccupare assai, affinché, se è possibile, si diminuiscano.

Credo però che le tinte nere che si sono volute dare a questo quadro non siano tutte giuste, ma che, se del male ve ne è, vi sia qualche cosa di bene da contrapporre. Non credo poi all'efficacia dei mezzi accennati in genere da alcuni degli onorevoli preopinanti, e da altri formulati in una proposizione unica; credo invece che questi mezzi, lungi dal rimediare, peggiorerebbero le condizioni nostre. Per spiegare le cause gravi del male che ci travaglia, mi pare che basti solo riflettere alla condizione

in cui ci siamo trovati in un corso brevissimo di tempo.

Dacchè abbiamo occupato la vera capitale d'Italia, molte necessità sono sorte a far ressa al Governo ed al Parlamento per provvedere ai bisogni più urgenti, i quali non si potevano differire. Noi abbiamo avuto le spese della Marina, le spese della Guerra, le spese dei Lavori Pubblici, che sono andate sempre crescendo di anno in anno.

La Marina che un tempo avea un povero bilancio, lo ha quasi raddoppiato; della Guerra non parlo, perchè non è molto tempo, e credo anzi in questo stesso anno, che si è presentato un disegno di legge il quale dimostra quali e quante sono le spese che occorrono per la difesa. Sono state votate le fortificazioni; una legge del 1879, ha messo innanzi una lunga lista di strade ferrate da farsi con più o meno celerità; sicchè accumulate tante necessità alle quali non si è creduto di accordare dilazione e di fare in certa guisa una classazione tra le spese veramente urgenti e quelle che potevano differirsi, l'aggravio che ne è derivato alle finanze e per conseguenza ai contribuenti è stato grandissimo. Queste sole cause basterebbero a parer mio per spiegarci come l'agricoltura, e tutta l'economia rurale sia in uno stato di malessere che non può nascondersi.

Le imposte sono arrivate ad un'altezza che non può andar più oltre, e noi abbiamo udito dalla bocca dell'onorevole Presidente del Consiglio che diminuire non si possono, e credo che l'onorevole Ministro delle Finanze ci ripeterebbe lo stesso.

Ora, le imposte dirette, ce lo dimostra la storia continuamente, se pesano sui fondi così detti urbani, gravitano in un modo maggiore sui fondi rustici.

L'agricoltura è stata sempre quella che ha risentito i maggiori danni dalla gravità delle imposte, e come più delicata, e come quella che deve sostenere l'approvvigionamento delle popolazioni.

Appena l'imposta passa un certo limite, se ne risente.

Ma il credere che il male dipenda principalmente dalla concorrenza che ci viene dai mercati esteri, è per me una fallace opinione.

Pensare poi che si possa rimediare coll'allontanare questa concorrenza, lo ripeto, non

è solamente un errore ma un danno che ne deriverebbe al paese, se quel pensiero si attuasse.

L'agricoltura è in cattiva condizione, è vero, ma bisogna bene intendersi su ciò.

L'onorevole Senatore Rossi, dopo avere egli pure sostenuto che il lavoro nazionale è oppresso specialmente dalla concorrenza estera, ha parlato della difesa nazionale del lavoro.

Egli coll'accorgimento che gli è proprio e colla convinzione che ha profonda ne' suoi principi, ai quali io non partecipo, si è studiato di trovare una novella frase.

Non discorre più di dazi di protezione, ma parla di difesa del lavoro nazionale; e dopo aver detto che questa esige che il Governo provveda, egli non è venuto poi a concretare questo suo desiderio con una proposta generale che abbracci tutto il lavoro, ma è sceso solo a parlare di un dazio sulla importazione dei cereali esteri. Or bene, questo dazio sui cereali oltre che non rappresenta la difesa di tutto il lavoro nazionale, ma solamente di una piccola parte, arrecherebbe gravissimi inconvenienti.

Ammetto che se questo dazio fosse attuato, potrebbe recare forse sollievo a quella parte dei produttori nazionali, i quali non hanno nella loro coltura che il frumento. Ma le regioni puramente frumentarie in Italia sono poche, e queste pure, chi sa che col tempo non debbano cambiare o modificare la loro coltura.

Nelle altre regioni, dove la coltivazione dei cereali non è sola, ma è accompagnata dalla coltivazione della vite ed anco dell'olivo; in queste regioni dico (mi pare che ciò sia stato ammesso da tutti i preopinanti), i proprietari e gli agricoltori ottengono un compenso nel fatto che la produzione delle olive e delle uve, non solamente non è decaduta ma è in miglioramento. Quindi se dalla parte del frumento vi potrebbe essere una perdita, dall'altra vi sarebbe un compenso.

Eppoi la natura speciale del dazio sui cereali mi pare la più pericolosa di tutte; perchè naturalmente il dazio porta la conseguenza del rincaro dei cereali nell'interno, giacchè senza questo non si potrebbe allontanare il concorso estero. Ma il rincarimento dei generi frumentari, come è stato già avvertito, andrebbe a colpire la classe lavoratrice.

Ora io credo che in mezzo agli errori certa-

mente non volontari commessi da tutti nei vari anni in cui, chiuse le porte allo straniero, si pensò alla ricostituzione interna del regno, fra i vari errori, dico, mi pare vi sia stato un beneficio che attribuirò alla famosa stella d'Italia che ci protegge, un beneficio grande, di avere, cioè, mantenuto il prezzo dei cereali per molti e molti anni allo stesso livello e piuttosto basso; e credo e penso che senza la concorrenza straniera il fatto non si sarebbe verificato. Questo vantaggio ci ha risparmiato molti guai; perchè le classi dei proletari facili ad agitarsi ed istigate dai malevoli e dai demagoghi, si sarebbero commosse.

Se noi avessimo avuto un'oscillazione nei prezzi delle merci che avesse fatto crescere molto il prezzo del grano, questo fatto sarebbe bastato per dar campo agli agitatori di sollevare le plebi ed indurle a tumultuare.

A me dunque è parso un grande beneficio che i cereali per tutto questo corso di anni, ed anche per tutto il tempo che occorrerà di mantenere la gravezza della imposta fondiaria, si mantengano ad un stesso livello da permettere di vendere il pane a buon mercato.

L'imposizione dunque di un dazio sotto nome di difesa del lavoro nazionale, sarebbe un infuosto provvedimento.

Ma questa specie di dazi, se allontana dal mercato i prodotti esteri, produce altri inconvenienti. Noi abbiamo una qualità di frumento che va all'estero per cambiarsi con altre qualità inferiori. Che effetto, domando io, produrrebbe il nostro dazio protettore? Non impedirebbe l'uscita del nostro grano, a meno che non s'imponesse anco un dazio sulla esportazione. E il cambio con quello estero non si potrebbe più fare. Poi possono sopravvenire delle scarse raccolte, possono sopravvenire dei disastri - come di recente disgraziatamente sono avvenute le inondazioni, che danneggiarono tutte le provincie del Veneto, distruggendo la raccolta del grano. Ora, se col dazio protettore noi impediamo la venuta del grano dall'estero, come si potrebbe provvedere in questi casi? Allora sì che l'incarimento sarebbe eccessivo. E una volta sviati i prodotti e allonfanate le mercanzie estere dall'avviamento che avevano preso per venire a noi, difficilmente potrebbero richiamare.

Le mercanzie ed i prodotti sono sdègnosi;

quando hanno preso una via, vanno per quella; se loro la chiudete, prima che tornino a ricomparire all'ora del bisogno deve passare molto tempo, se pur ritornano.

Ma vi è un'altra osservazione da fare.

L'onorevole Rossi, come io diceva poc'anzi, ha parlato della difesa del lavoro nazionale, e poi, studiosamente e con fino accorgimento, l'ha ristretta per ora al dazio dei cereali. Ma egli è un distinto e rinomato manifatturiere; e sa come vanno le cose non solo nell'agricoltura, ma anche nell'industria manifatturiera.

Da un dazio protettore dei cereali si passerebbe facilmente ad altri prodotti o agrari o manifatturieri; e la tentazione di estendere il dazio d'importazione contro le merci estere si potrebbe presentare, appena i nostri prodotti non fossero richiesti all'estero con quel profitto, con cui lo sono ora: appena cioè i vini, le uve, le sete, il riso ed il bestiame non trovassero più all'estero quello spaccio che ora trovano, ed avessero all'interno un prezzo reputato troppo basso.

Una volta entrati in una cattiva via non è possibile arrestarsi, e così introdotti i dazi protettori non ci sarebbe modo di frenarli: È questo il tempo di chiudere, o semichiedere le porte al commercio estero?

Noi ci siamo trovati in altri tempi in cui non solo l'Italia, ma anco diverse altre nazioni erano divise in parecchi Stati, ed oppresse da Governi dispotici, e si sono ciò nullameno emancipate costituendosi in un solo Stato, una nuova vita si è aperta davanti a loro, e quindi le loro comunicazioni, il loro commercio dovettero estendersi con le altre nazioni sorelle.

Occorre adunque a tutte le nazioni giovani, e all'Italia che è più giovane di molte altre, andar cauti, e non crearsi ostacoli fittizi che impediscano di conoscere qual sia la naturale e vera economia rurale e industriale conveniente al nostro paese; e ciò si potrà fare meglio quando le altre nazioni avranno fatto le loro prove.

Le nazionalità sono destinate ad affratellarsi ed intendersi fra loro, ad aver comunanza di commerci, e non a farsi la guerra nè con le armi nè con le tariffe; non a chiudersi le porte l'una in faccia all'altra. Chi si chiude, si separa dal consorzio umano.

Molti popoli non vollero saperne di questa

fratellanza, ma io credo che non abbiano ricavato buoni frutti da tale riluttanza, e chi sa che ora alcuni di essi non si trovino in cattive condizioni economiche. Essi si sono sempre affidati alla potenza delle leggi e ai provvedimenti dei Governi, mentre dovevano in materia economica fidarsi alla natura.

Noi abbiamo una inchiesta agraria cominciata da molti anni e credo che presto si appressi alla sua fine.

Dobbiamo aspettare che questa ci dia i risultati degli studi e delle indagini scrupolose che ha fatto. Allora forse noi giungeremo ad intendere se convenga o no modificare la nostra economia rurale e a qual punto.

Ma l'inchiesta agraria io ritengo che non ci dirà mai di dover chiudere o semichiedere le porte ai commerci stranieri.

E poichè sono entrato in questo tema, io non voglio trascurare di dire alcune parole sulle osservazioni che fece nel suo notevole discorso l'onorevole Vitelleschi.

Egli avvertì che una delle mancanze più gravi, a parer suo, dell'agricoltura è la mancanza dei capitali.

Un'altra osservazione che egli, insieme con molti altri fece, è che l'istruzione agraria non produce quei frutti che dovrebbe produrre per illuminare la gente della campagna.

Quanto a me dico che il difetto assoluto dei capitali non ci è.

Capisco che, se i capitali ci sono, la soverchia gravità delle imposte li può trattenere dal volgersi alla terra, ma non credo che dipenda da questa sola causa la difficoltà di avere danaro per migliorare l'agricoltura.

E che ci siano dei capitali lo dimostra solamente un fatto.

Io non ho presente la statistica nè le cifre dei risparmi versati nelle casse postali, ma i milioni sono molti e vanno sempre crescendo.

Non ho neppure presente la statistica delle casse di risparmio private che sono diffuse in quasi tutta l'Italia, ma anche queste possiedono molti milioni.

Sicchè dei capitali che cercherebbero il collocamento ce ne sono.

Non si vogliono gettare alla ventura, ed hanno ragione; ma però il difetto assoluto non c'è.

Dirò poi, a proposito della disputa relativa

al credito fondiario ed al credito agricolo, che essa ha occupato gli economisti e tutti quelli che amano il benessere del paese, anche prima della redenzione d'Italia; ma non s'è trovato mai il modo di far giungere veramente i capitali là dove dovevano andare, vale a dire all'agricoltura.

Del credito fondiario non parlo, perchè quello è un credito che sarà utile al proprietario di beni che vuol purgare i suoi fondi dai debiti, o provvedere ai suoi personali bisogni, ma non è specialmente diretto a beneficio dell'agricoltura.

Al credito agricolo, non ostante le proposte di legge, non ci siamo ancora arrivati. Il credito agricolo arriva fino ad un certo punto, ma non va più in là; quando il capitale dovrebbe passare nelle mani delle persone che imprendano lavori agricoli, allora pare che si arresti, o che si ritiri.

E quanto ho osservato per il credito vale pure per l'istruzione agraria. Vi sono i comizi, le scuole, gl'istituti tecnici ed i superiori, ma difficilmente l'istruzione arriva alle persone che ne hanno veramente bisogno. Quindi queste due difficoltà non nascono dalle condizioni presenti dell'Italia e dalle gravissime imposte, perchè sussistevano anche prima, ma nascono da altre cause che spero vedere accennate e spiegate dalla Commissione d'inchiesta.

La principale difficoltà a che i capitali giungano alla terra, per me deriva dai sistemi contrattuali con cui essa è lavorata.

Il capitale va affidato alla persona che imprenda o diriga i lavori dell'agricoltura. Se trattasi della grande cultura, l'affittuario od il padrone troveranno facilmente, anche al giorno d'oggi, dei capitali, ed anche a buone condizioni, ma per la piccola cultura sarà molto difficile.

Per la piccola cultura abbiamo tre classi di persone che vi hanno interesse; il proprietario, il fattore ed il colono.

Di questi tre a chi far credito?

Il proprietario se ne sta in città e non conosce il più delle volte l'agricoltura, e si affida al fattore perchè amministri, e pensi a rimettergli le rendite; e mentre a lui sarebbe facile trovare i capitali se esso stesso conducesse l'impresa agricola, non li domanda nè li cura, perchè non ha interesse a farlo.

Al fattore non si fa credito a meno che sia affittuario, ed al colono molto meno, se pure non si fa eccezione pel piccolo credito che gli occorra per il mantenimento suo e della famiglia, purchè dia un pegno.

È quindi evidente che la difficoltà del collocamento dei capitali deriva dal difetto di un unico, o di un principale impresario e direttore dei lavori agricoli.

Vi sarebbe un rimedio pel quale io farei voto, ma non so se sia possibile per ora nè per qualche tempo, quello cioè dei coloni che adagio adagio divenissero prima affittuari, e poscia proprietari o quasi proprietari delle terre; allora potrebbero procurarsi i capitali, ed attuare i miglioramenti desiderabili.

Quanto all'istruzione agraria, questa va ai coloni? Tutti sanno che essi si trovano nella stessa condizione in cui erano 10 o 20 anni fa; perchè dove i coloni vivono nei villaggi, o presso ai loro poderi, i maestri non ci vanno, ed essi non possono cercarli nella città o nei borghi; e quelli che ritornano alla città la sera dopo aver lavorato tutto il giorno nelle campagne lontane, sono stanchi e non possono pensare all'istruzione.

Non vi sarebbe stato che una sola persona nei villaggi e nelle aperte campagne, la quale avrebbe potuto favorire l'istruzione agraria dei coloni. Voi, l'intendete, o Signori, io non ho difficoltà a nominarla, e sarebbe stato il *parroco*.

I parroci sarebbero stati i veri istruttori dei coloni ed avrebbero a loro somministrato gli elementi bastevoli ai loro bisogni. Ma a questo ora non si può nè si vuole pensare.

Dunque è necessario che la Commissione dell'Inchiesta agraria faccia lume sulla condizione in cui ci troviamo, e ci spieghi, come nonostante le gravezze che sono sopra le terre, i capitali, che pure vi sono, non vengano ad esse, e l'istruzione, che da tutti si raccomanda, non arrivi alle porte di quelli che più ne sono mancanti, cioè dei coltivatori.

Se quindi noi ancora non possiamo trovare il vero rimedio per sopperire ai mali presenti dell'agricoltura, io non vedo che si possa ricorrere ad altro, se non a raccomandare ai signori Ministri che si guardino bene dalle spese non necessarie. Specialmente il Ministro di Agricoltura e Commercio, che avrebbe, a parer mio, una parte più *negativa* che *positiva* da fare,

perchè le ingerenze governative e dirette nelle cose economiche n'escono dannose, dovrebbe assumere le parti del *Censore* - mi si permetta questa parola - presso tutti gli altri Ministeri, d'accordo col Ministro delle Finanze.

Bisognerebbe poter graduare tutte le spese secondo la loro vera necessità. Quelle che sono necessarie oggi, quelle che sono necessarie domani, si facciano; ma le altre si facciano più tardi, e non si pensi a quelle che non presentano nessuna urgenza. Facciamo una graduatoria per le spese che possono essere utili e non necessarie; e nell'intervallo vediamo di diminuire le imposte, ed allora si potrà avere realmente un miglioramento nelle condizioni dell'agricoltura.

Detto questo e togliendo di mezzo la proposta dell'onorevole Senatore Rossi, che spero non verrà accolta dall'onorevole signor Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, io debbo passare alla questione dell'Accademia fiorentina, la quale specialmente m'indusse a chiedere la parola....

Senatore ROSSI A. Domando la parola, per uno schiarimento.

Senatore POGGI... Sentii parlare dell'Accademia fiorentina la quale sonnecchia da parecchi anni, e da codesto sonno l'onorevole Rossi ne trasse una prova dell'abbandono dei suoi principî....

PRESIDENTE. Permette l'onorevole Senatore Poggi che il Senatore Rossi fornisca in proposito il suo schiarimento? .

Senatore POGGI. Faccia pure.

Senatore ROSSI A. Non ho a dire che alcune poche parole.

Senza dubbio il Senato ha udito, ed udirà ancora con grande piacere il discorso dell'onorevole Poggi.

Noto come al principio del suo discorso egli alluse ad una mia dichiarazione di ieri che si riferiva all'osservazione che io avessi fatta sull'Accademia fiorentina; io ho taciuto allora. Ma adesso che intendo che egli esplicitamente parla di una Accademia di agricoltura, mi preme di dichiarare che io ieri ho inteso di alludere alla Società di economia politica così detta di *Adamo Smith*.

Questo, e non altro mi occorre di dire. Poi, se il Senato me lo permetterà, chiederò due soli minuti per rispondere ai diversi fatti per-

sonali che me ne darebbero in certo modo il diritto.

PRESIDENTE. L'onorevole Senatore Poggi ha facoltà di continuare il suo discorso.

Senatore POGGI. Accetto la rettificazione dell'onorevole Senatore Rossi. Ma io supposi, parlando egli dell'Accademia fiorentina, e non di una Società economica, che volesse alludere all'Accademia economico-agraria dei Georgofili; perchè la Società di cui parla non ha mai preso il titolo di Accademia, e non è di origine fiorentina e si è chiamata sempre Società economica...

Senatore ROSSI A. Non ho parlato mai di Accademia.

Senatore POGGI. Se non avessi inteso le parole *Accademia fiorentina*, non avrei chiesto, come per moto istantaneo, la facoltà di parlare. Nondimeno, poichè mi viene offerta l'occasione propizia, dirò qualche parola anche sopra l'Accademia dei Georgofili.

È vero che questa Accademia tace da molti anni, e il suo silenzio è veramente dispiacevole; credo bene che il Senato non ignori che questa Accademia ha reso dei grandi servizi; essa non solamente ha professato sempre i principî della libera concorrenza non con teoriche puramente speculative, ma anche con opportune applicazioni pratiche ed ha recato vantaggi, allo Stato toscano non solo, ma anche alla economia nazionale.

Oggi essa tace, e tace non perchè, come io dubitava si fosse detto ieri dal Senatore Rossi, essa abbia abbandonato gli antichi principî e le vecchie tradizioni che da più di un secolo ella ha seguite, ma per causa delle vicende che io vado a narrare, e sulle quali richiamo l'attenzione del signor Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio.

L'Accademia dei Georgofili nell'ultimo decennio, dal 1849 al 1859, aveva allontanato da sè i maggiori mali che potevano derivare alla Toscana e all'Italia dopo le reazioni politiche, con le semplici sue discussioni economiche; e fra gli altri allontanò con la proposta di un premio il pericolo di un trattato doganale che comprendesse non solo i ducati, ma anche la Toscana unita all'Austria. Ed avuta una risposta, la quale senza occuparsi del concetto politico che sventuratamente era velato, ma si leggeva chiaro, dimostrò i danni che sarebbero

derivati alla Toscana dalla lega doganale, poté allontanare questo pericolo.

Essa ebbe il suo centenario. Nel suo centenario furono discusse parecchie questioni e fu fra le altre letta una pregevole storia dell'Accademia stessa, la quale fu distesa e letta dall'onorevole nostro Collega Tabarrini.

Dopo ebbero luogo le discussioni sopra le questioni sociali che già apparivano nel mondo economico, nonostante che la libertà non avesse trionfato, e vi furono splendidi discorsi dell'on. Rubieri, morto da poco, e che fu deputato, il quale preannunciò e previde i pericoli cui si andava incontro.

Per ultimo, tutte le discussioni che si facevano, tenendosi sempre nella via legale, fecero sì che l'Accademia dei Georgofili prese l'apparenza di un piccolo Parlamento, tanto che l'onorevole Commissario straordinario di Vittorio Emanuele dopo la partenza del Granduca ricorse all'Accademia e scelse là tutti i membri che composero il Governo toscano.

E qui, non per iscusare me, ma per mostrare la ragione per cui non presi parte alle successive e tristi vicende a cui andò soggetta l'Accademia, dirò che tornato nel 1866 da Milano a Firenze, io chiesi la mia giubilazione, vale a dire, domandai di passare tra i soci emeriti per essere dispensato dall'intervenire alle adunanze ed alle letture.

Ebbene, venuto il Governo da Torino a Firenze, nel 1868, credo, quando cominciò ad aver vigore la massima, che durò poco, dell'economia fino all'osso, un bel giorno nei bilanci presentati al Parlamento si trovò cassata la dote che apparteneva all'Accademia dei Georgofili.

Questa dote era poca cosa, si trattava di 4000 lire e fu in gran parte costituita da una legge del granduca Pietro Leopoldo del secolo passato, e l'altra piccola parte fu accresciuta dal Governo toscano del 1859.

Senza una legge non potevasi togliere codesta dote. La legge non fu fatta, ma si fece un semplice depennamento nel bilancio di Agricoltura, Industria e Commercio.

So che il Presidente dell'Accademia domandò al Ministero spiegazione del perchè si era radiata quella partita, e gli fu risposto che le altre Accademie non avevano dote.

Siccome si ricorse ad altri espedienti, sup-

pongo che si piegasse il capo a quella risposta; ma per me non era plausibile, perchè se vi erano delle Accademie che non avevano dote, certo è che le principali d'Italia, i principali istituti, avevano tutti dei soci pensionati.

Quelle di Torino, di Milano, di Venezia, di Palermo, di Napoli, avevano una quantità di soci pensionati, e il Governo al bisogno veniva in soccorso degli istituti scientifici.

Allora per riparare a codesto inconveniente, da me ignorato finchè la capitale non partì da Firenze, si ricorse ad un altro partito, a quello cioè di riformare gli statuti dell'Accademia, di raddoppiare il numero dei soci e di imporre una tassa annuale a ciascuno di essi, affinchè si potesse con quel provento far fronte alle spese occorrenti. Ma, come accade in simili casi, lo statuto non fu che lettera morta e le tasse volontarie congiunte colle tasse obbligatorie non furono di buon augurio, imperocchè le promesse di tal genere vengono facilmente dimenticate, e ne nasce presto uno scoraggiamento nei soci.

Le tasse specialmente dai soci lontani non si riscossero, e l'Accademia languì.

Si è adunque per questa mancanza di mezzi che l'Accademia tace, non per aver abbandonato i suoi principî, nei quali fu tanto ferma che anche in questi ultimi periodi di sua vita sostenne perfino che l'esercizio ferroviario non dovesse essere governativo ma privato, quantunque una tal disputa non fosse puramente economica, ma anche politica.

Dunque non vi è pericolo nessuno - ed è bene che ogni equivoco a questo proposito sia dileguato - che l'Accademia dei Georgofili se pure dorme, intenda per questo di rinunciare a quei principî che la resero tanto benemerita della economia nazionale. Quindi io richiamerei l'attenzione dell'onorevole Ministro, perchè ove gli venga presentata una domanda da parte dell'Accademia per la riforma degli statuti e per riavere la sua dote, l'onorevole Ministro sia pronto a restituirla. Sta bene che l'Accademia dei Lincei, che è l'istituto centrale, e che comprende le scienze fisiche come le sociali abbia una dote di 100,000 lire; sta bene che si sia data un'altra dote di quattro mila lire all'Accademia di agricoltura di Torino, pochi anni dopo la soppressione della dote dell'Accademia dei Georgofili, ma in verità non mi pare che

stia bene defraudare l'Accademia fiorentina di una prestazione che teneva in vita un Istituto, per l'amore agli studi ed al bene economico del paese a niun altro secondo. Si direbbe che ci fosse stata una specie di reazione per le opinioni liberali che essa ha sempre manifestate quando si viveva in tempi diversi dai presenti: ma questa non fu di certo la ragione della soppressione.

Si cadde in errore, credendo forse che la dote fosse un assegnamento concesso dal beneplacito dei Ministri, mentre era stabilito per legge. Io sono quindi di parere che col facilitare ai lavoratori di campagna il modo di ammannire l'istruzione si possa giovare alquanto all'agricoltura; che i mezzi proposti dall'onorevole Senatore Rossi non solo non gioverebbero ma crescerebbero i danni; e che sulle mutazioni da farsi alla nostra economia rurale bisogna attendere quei risultati che ci verranno presentati dalla Commissione d'inchiesta, la quale lavora assiduamente da più anni sopra questo argomento.

Un'ultima raccomandazione ed ho finito.

L'on. Ministro di Agricoltura e Commercio insista, lo ripeterò, insieme col suo Collega delle Finanze perchè le spese grosse non necessarie non si facciano e si possano diminuire le imposte. Altri rimedi per ora non vi sono. E se non abbiamo ancora tanti benefizi dalla nostra produzione manifatturiera, che possano supplire ai mali che soffre la economia rurale, non bisogna disperare della vittoria finale della nostra produzione, dal momento che, a confessione dello stesso Senatore Rossi, e di altri Colleghi che han visto le cose sotto un aspetto troppo lugubre, la Esposizione di Torino, succeduta a quella di Milano, dimostra che dei progressi e agrari e industriali sotto tutti gli aspetti se ne sono fatti, e grandi.

Ci disse l'onorevole Rossi che questi erano gli abiti di gala che vestivano le industrie, ma che non argomentava da ciò che gli abiti quotidiani fossero migliori. Io farò solamente un riflesso.

Due anni prima, l'Esposizione di Milano è riuscita splendida e piacque all'universale, e provò che si era progredito; due anni dopo quella di Torino è riuscita superiore all'altra.

Se dunque gli abiti di gala nell'Esposizione di Torino sono migliori di quelli di Milano, vi

è da credere che anche gli abiti quotidiani non siano tanto cenciosi come pensa l'onorevole Rossi.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Rossi per fatti personali.

Senatore ROSSI A. A questo punto della discussione io sono troppo compreso dei desideri del Senato, per rilevare un solo degli appunti fattimi dai diversi oratori che hanno parlato dopo di me.

Dovrei dire che nessuno appunto mi venne fatto il quale io non abbia nei miei due discorsi prevenuto ed affrontato; ma mi è debito ringraziare tutti della cortesia somma che hanno usata con me, cominciando dall'onorevole Ministro.

Solamente una parola debbo rivolgere all'onorevole Senatore Guarneri che mi rincresce di non vedere al suo posto.

Vi hanno tre specie di patriottismi in Senato, i quali a mio avviso si completano l'un l'altro, e vorrei anche dire che si personificano in taluni di noi più spiccatamente.

Avvi il patriottismo che veglia con occhio attento e quasi linceo al bilancio dello Stato; lo vuole difendere dagli assalti, ne rivela le più intime fibre, ne accenna i pericoli e le deviazioni, e vi richiama sopra l'attenzione del Governo ammonendolo talvolta con elevata ma acuta parola, acuta quanto una lama di Toledo.

Avvi il patriottismo che segue con amorosa sollecitudine il bilancio economico della nazione, dal quale il bilancio dello Stato trae la sua origine, la sua essenza, la sua forza; ne studia continuamente i quadri, li paragona con quelli di altri popoli; ne predica l'armonia, ed avverte il Governo di tutelarlo, di difenderlo come cosa sacra contro la cupidigia dell'estero.

Havvi poi un altro genere di patriottismo rivelatomi ieri da un egregio Senatore della fortunata regione degli aranci, dall'egregio Senatore Guarneri; il quale dopo di averci magnificato i frutti della sua terra e dichiarato che era disposto a sacrificarne una metà ai nuovi tempi in favore dei lavoratori, appendeva attorno alla stella d'Italia risorta, le rose ed i vecchi versi di Goethe, ricordatici da Cobden nel 1846; e Dio benedica la pienezza di cotanta fede!

Mi permetta però l'onorevole Guarneri che io rimanga, pur facendogli omaggio, col pa-



trionfismo dei vigilanti, con quello che, non tanto agli idilli si ispira, quanto alle cifre, ai numeri, che pur troppo oggidì regolano il mondo; mi permetta l'onorevole Guarneri che io rimanga non con l'amore incauto che non ragiona, ma con l'amore che teme.

E neanche l'osservazione sua io accetto, che io proponessi un rimedio vecchio ad un danno vecchio. Il fenomeno della concorrenza agricola, come si presenta oggi giorno, è un fenomeno affatto nuovo nella storia, e che non ha confronti possibili.

Che la buona stella d'Italia a cui ha alluso l'onorevole Guarneri tenga lontana dalla bella sua isola le sinistre previsioni profetizzate dal libro di Leopoldo Franchetti.

Che non si rinnovi in Italia il fenomeno dell'Irlanda.

Ma smettiamo per amore stesso della patria certi ottimismo personali, che fanno troppo contrasto con la universale apprensione del paese.

PRESIDENTE. Nessun altro è iscritto.

GRIMALDI, *Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

GRIMALDI, *Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio*. Ho sempre pensato, onorevoli Senatori, che l'autore il quale, fatta una prima edizione, sia riuscito, o per bontà del libro o per benevolenza dei lettori, ad essere approvato e ben accolto, non debba rischiararsi a farne una seconda, la quale potrebbe trovare la benevolenza dei lettori esaurita, o veder posta in dubbio la bontà del libro stesso.

Ma l'autore ha la libertà di fare o no la seconda edizione.

Invece io, che nella seduta di sabato ebbi l'onore di esprimere l'intendimento del Governo sul tema relativo alle condizioni della nostra agricoltura in rapporto alla concorrenza americana, e fui onorato della vostra approvazione, non ho scelta e debbo per una seconda volta prendere la parola.

Lo debbo perchè, sebbene fosse stata già lunga, per quanto dotta, la discussione che precedette il mio discorso, pure nella seduta di ieri e nell'appendice d'oggi, questa discussione ha seguito in modo che m'impone il debito di esprimere l'intendimento ed il pensiero del Governo sull'ordine del giorno propo-

sto dal Senatore Rossi, come chiusura della discussione stessa.

Però cercherò di disimpegnarmi del mio assunto rispondendo brevemente, più per rettificare taluni apprezzamenti, che per riesaminare la materia.

E la brevità m'è consigliata dalla considerazione che oggi, per quanto si voglia, non si può venire assolutamente ad alcun risultato pratico ed efficace.

L'onorevole Senatore Rossi, che prese ieri per primo la parola, con forme le più moderate e cortesi, delle quali gli sono gratissimo, rian dando sui rimedi da lui proposti, e sui motivi di conforto esposti dall'onorevole Presidente del Consiglio, disse che gli uni e gli altri sono a lunga scadenza, di lontano effetto, a lungo corso, per ripetere la sua stessa frase. Si limitò quindi a rompere nuovamente una lancia a favore dell'aumento sul dazio d'importazione dei cereali esteri, al quale argomento, su per giù, ridusse tutto il suo discorso.

Però egli fece una parentesi che si riferisce esclusivamente al mio Ministero. Osservando che dalla discussione seguita tutti gli oratori, o presso che tutti, per dir meglio, avevano riconosciuto l'importanza, la gravezza delle condizioni attuali, disse essere obbligo del Ministro di Agricoltura di fare in modo che tutti i risparmi del bilancio sieno dedicati agli urgenti bisogni dell'agricoltura stessa, e che si opponga un argine alla marea crescente delle spese improduttive.

Su questo proposito io non avrei che a ripetere le cose dette nella discussione di sabato, e quello che ha ripetuto sempre il mio Collega delle Finanze, nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento.

È debito del Governo di opporre un argine alle spese che non abbiano un carattere di necessità e di utilità; è dovere del Governo impinguare gradualmente il bilancio di agricoltura in modo che i servizi che da esso dipendono divengano veramente produttivi ed efficaci a conseguire quei fini, ai quali il Ministero stesso ha il dovere di sovrintendere.

Su ciò, adunque, nulla avrei da aggiungere, trovandomi in perfetto accordo così col Senatore Rossi, come col Senatore Poggi e con tutti quelli i quali hanno ricordato, ed opportunamente ricordato, quest'obbligo del Governo.

Cosicchè l'argomento sul quale occorre ch'io dica qualche parola è quello or ora accennato, cioè l'aumento del dazio d'importazione sui cereali esteri, argomento al quale si è circoscritta la discussione: l'onorevole Senatore, Rossi sostenendo la necessità di questo dazio e i Senatori Majorana, Guarneri ed Alvisi, che parlarono ieri; ed il Senatore Poggi che parlò oggi, dichiarandosi contrari alla tesi sostenuta dal Senatore Rossi.

In quanto a me ho la via tracciata: io non debbo che ripetere le dichiarazioni già fatte. Non ho il dritto nè il dovere di entrare negli argomenti che si sono adottati, pro o contro; e farei pessima edizione di discorsi bellamente detti e sentiti con religiosità dal Senato, se volessi ingolfarmi nel tema della concorrenza americana; mi limiterò dunque a dichiarare che il Governo non intende assolutamente accettare la proposta dell'aumento dei dazi d'importazione, sia in omaggio alle teorie economiche, sia perchè non pare al Governo stesso essere questo un mezzo efficace per riparare agli inconvenienti, ai quali si vogliono opporre efficaci rimedi.

Ma sul proposito l'onorevole Senatore Rossi, non abbandonando mai la temperanza e cortesia di linguaggio che sono abituali in lui, disse che le mie dichiarazioni erano state più esplicite, più recise di quelle che aveva fatto l'on. Presidente del Consiglio in risposta alla interpellanza dell'on. Senatore Pantaleoni.

L'onorevole Senatore Majorana disse poi che tra le mie e le dichiarazioni dell'onorevole Depretis vi era una remota dissonanza teorica; e finalmente l'onorevole Guarneri, obliando, o meglio non rammentando, le dichiarazioni che aveva fatte, si rimise completamente a ciò che era stato esposto dall'onorevole Depretis, che dichiarò esplicito e reciso.

Io non ho mestieri se non di poche parole per rammentare al Senato che nessuna dissonanza, in teoria od in pratica, nè astratta, nè concreta poteva esservi o vi fu tra le mie e le dichiarazioni del Presidente del Consiglio. Il Presidente del Consiglio, nel rispondere all'interpellanza del Senatore Pantaleoni, esaurì tutti quegli argomenti di ordine generale di governo, senza dire alcuna parola sul tema precipuo che riguardava l'ammontare del dazio sui cereali esteri, come sugli altri argomenti che entravano

esclusivamente nella competenza del mio Ministero, e sui quali egli riserbò a me la risposta. Ed io in nome del Governo dichiarai, come oggi dichiaro e ripeto, che non è possibile che si entri nella via tracciata dall'onorevole Rossi.

Come vede dunque il Senato, acconsenta che lo ripeta, non poteva esservi e non vi fu alcuna contraddizione di sorta, nè implicita nè esplicita, tra quello che io dichiarai in nome del Governo e quello che ha dichiarato il Presidente del Consiglio.

L'onorevole Senatore Rossi parlò di pudori economici. Egli consentirà che, non fosse altro per esattezza scientifica, io non mi associi alle parole « pudori economici » se sotto la modesta parola egli non voglia intendere teorie economiche ed esperienze fatte in altri paesi, le quali non concordano colla sua tesi. Non si tratta, dunque, di semplici veli da lacerare, ma si tratterebbe di teorie economiche, corredate da lunga esperienza, da ripudiare, per poter venire all'accoglimento della sua proposta.

Ed egli mi consenta che io ricordi ancora quello che disse ieri nel suo secondo discorso. Citò l'esempio dell'Inghilterra a prova della felicità del connubio tra le due industrie agraria e manifatturiera.

Se male non ho inteso, mi pare che l'esempio che egli ha addotto a prova non calzi con la teoria da lui sostenuta; poichè non occorre che io rammenti a lui, che la felicità di questo connubio avvenne precisamente sotto il regime di libertà economica, contraria assolutamente alla tesi dell'onorevole Senatore Rossi. Ma non è di teorie che io intendo intrattenere il Senato, che potrebbe a dovizia insegnarmene.

Io sento il bisogno di rettificare un apprezzamento di fatto dell'onorevole Senatore Rossi.

Egli, ricordando la discussione che sul medesimo tema era avvenuta nella Società di economia politica siciliana, discussione da me citata a ragione di onore, per riferirne le conclusioni, soggiunse: « ma il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio ha forse obliato le centinaia di voti fatti da Comizi agrari, da Camere di commercio, favorevoli all'aumento del dazio d'importazione sui cereali esteri? » E poichè gli parve, per la gentilezza dell'animo suo, che la frase potesse suonarmi un po' aspra, tosto soggiunse: « e non deve recar sorpresa che il Ministro d'Agricoltura non abbia ricordato tutte

queste suppellettili, tutti questi materiali che esistono in favore della tesi protettiva, poichè egli è solo da 40 giorni Ministro, e non poteva, pure volendolo, prendere notizia di tutti i voti fatti dai Comizi agrari e dalle Camere di commercio ».

A me dolse di non aver potuto ieri stesso rispondere, poichè avrei potuto dargli la prova che conosceva quanto era avvenuto nei Comizi agrari e nelle Camere di commercio, e che è lungi dal sostenere la tesi dell'onorevole Senatore Rossi. Non sarebbe adunque sorpresa se rispondessi oggi quando avrei già avuto il tempo di procurarmi tutte quelle notizie che fin da ieri aveva. Non domando un atto di fede dal Senato, come non lo domando ad alcuno, e d'altronde non avrebbe alcun risultato pratico il dire, che fino da ieri poteva rispondere non essere esatto che i Comizi agrari e le Camere di commercio e il Congresso indetto a Torino nel giugno 1884 si siano pronunziati in favore della sua tesi.

Onorevole Senatore Rossi, sta in fatto che ben poche, pochissime anzi, Camere di commercio hanno richiesto al Governo quelle misure da Lei patrocinate dell'aumento del dazio d'importazione sia sui cereali che su altri prodotti esteri.

Per quanto consta dagli atti del Ministero, non esistono che due soli Comizi agrari, i quali hanno domandato il dazio d'importazione, non sui grani, ma sui risi; e furono i Comizi agrari di Mortara e Ravenna. Essi, esaminando le diverse cause che, a loro avviso, avrebbero prodotto la decadenza di questa specie di prodotto agricolo, le facevano derivare dalla concorrenza dei risi asiatici, dall'abolizione del corso forzoso, dai trasporti a tariffe troppo elevate.

Su questi voti di pochissime Camere di commercio e di due Comizi agrari si pronunziò il Consiglio superiore d'agricoltura, il quale disse: nulla doversi innovare riguardo alle tariffe daziarie. E quando un terzo Comizio agrario nella Sessione dello stesso anno 1882, il Comizio agrario di Brindisi, chiese in genere dei provvedimenti che, pur conservando il libero scambio, riparino allo svilimento de' prezzi dei prodotti agricoli; il Consiglio superiore d'agricoltura non fece che ripetere il suo precedente deliberato. Non ignora certamente l'onorevole Senatore Rossi e il Senato, che il Consiglio su-

periore d'agricoltura è sempre composto di persone ragguardevoli, di persone che conoscono a pieno le condizioni dell'agricoltura...

Dunque, ripeto, indipendentemente da ogni apprezzamento di tutto ciò che sia teoria, constatato nel fatto che nè i Comizi agrari, nè le Camere di commercio, in quel numero e con quell'importanza di ragioni a cui pareva fare cenno l'onorevole Rossi, hanno mai richiesto al Governo e al Parlamento quelle misure sulle quali da più giorni discutiamo in Senato.

Ma vi è il Congresso delle Camere di commercio di Torino, al quale anche l'onorevole Rossi fece allusione. Il Congresso si terrà in giugno 1884 a cura e per iniziativa della Camera di commercio di Torino, che ha dato convegno alle sue consorelle del Regno per discutere insieme, nella occasione solenne dell'Esposizione nazionale di quella città, che è riuscita così splendida, questioni d'importanza commerciale ed industriale. Come era suo debito, la Camera promotrice di questo Congresso trasmise al Ministero i quesiti prescelti e su per giù la sintesi di tutti gli argomenti che le diverse Camere di commercio del Regno avevano suggeriti per potere formare i temi medesimi.

È inutile dire al Senato che il primo tema è quello delle tariffe doganali così in rapporto alla industria agraria, come in rapporto alla industria manifatturiera.

In due memorie a stampa si contengono tutti questi materiali, di cui ho fatto cenno, e certo annoierei il Senato se volessi leggerli.

Prego l'onorevole Rossi, che legge con tanta cura tutto ciò che può riferirsi a problemi di un ordine così elevato, prenderne contezza e troverà che non una sillaba, non una parola, non un'idea è contenuta in quello scritto che possa lontanamente alludere al pensiero della Camera di commercio di Torino, o delle altre Camere di commercio del Regno intorno alla tesi che discutiamo.

Mi consenta il Senato che io riassuma talune parole che esprimono proprio il pensiero delle Camere di commercio, di discutere quel tema, senza indicare alcun rimedio speciale, e molto meno quello accennato dall'onorevole Senatore Rossi.

La Camera di commercio di Torino, dando ragione della scelta di questo tema, nel programma, dice:

« È necessario solamente avvertire che nel tema si fa parola tanto della produzione manifatturiera quanto degli interessi agricoli del paese, conciossiachè non debba andare dimenticata l'industria agraria, la quale ha per l'Italia capitale importanza. Gioverà pertanto studiare i modi più atti a rimediare ai danni che arreca ai produttori la concorrenza americana ed asiatica, proponendo per esempio (è l'unico esempio proposto in quella memoria) le disposizioni che meglio riescano a favorire la bene avviata importazione del bestiame, l'allevamento del quale è ormai cespite essenzialissimo della produzione agraria nazionale ».

Delle trentasei Camere che fecero proposte per la scelta dei temi pel Congresso, io ne trovo una sola, che ponga nettamente il quesito come lo pone l'onorevole Senatore Rossi, ed è la Camera di Mantova; la quale formulava la sua proposta nei seguenti termini: « *Sulla necessità di proteggere la produzione agricola ed il commercio italiano, istituendo dazi d'importazione pei cereali esteri* ». Tutte le altre additano le tariffe doganali come argomento di studio senza pronunziarsi sul sistema di esse.

Dunque non si fa parola, ripeto, nè esplicitamente nè implicitamente intorno al tema del quale discutiamo; sicchè mettiamo da parte Comizi, Camere di commercio e Congresso che si terrà a Torino nel 1884.

Ma, arrivati a questo punto, l'onorevole Senatore Rossi riassunse così le sue idee. Egli disse: ma adunque dobbiamo stare con le braccia al sen conserte, dobbiamo guardare i mali senza porvi riparo?

Governo e Parlamento dunque debbono disinteressarsi in una questione che è tanta e si gran parte dell'economia nazionale?

Ma egli stesso dovrà convenire che non io ho detto ciò, non così hanno detto tutti coloro che nel Senato hanno preso la parola sulla proposta sostenuta con tanta profonda convinzione dall'onorevole Senatore Rossi.

Nè il Governo, nè i Senatori, nè alcuno può disconoscere che il tema è importante e degno di studio.

La questione è se quel rimedio unico, speciale, assoluto indicato dal Senatore Rossi, possa essere efficace a riparare ai mali deplorati, o se questo rimedio è consentito dallo stato della nostra legislazione, dall'esperienza che ne ab-

biamo fatta noi, o da quella fatta in altri paesi; o che! si ha già il nemico alle porte da dovere abbandonare tutto, teoria e pratica, dottrina ed esperienza, per gettarci in braccio ad un nuovo sistema che certamente non ha per noi nessuna sicurezza, nessuna garanzia, nessuna efficacia di potere riparare quei mali che si deplorano; sia che esistano nella forma indicata dal Senatore Rossi, sia che esistano in una forma, ed in una misura minore?

Ma l'argomento in esame pareva, secondo l'idea del Senatore Rossi, che non fosse stato toccato dalla Giunta per l'inchiesta agraria; pareva che quella Commissione d'inchiesta parlamentare, e che raccoglie egregi uomini dell'uno e dell'altro ramo del Parlamento, non si fosse affatto preoccupata di ciò e non avesse fatto oggetto di discussione questo tema che pure ne merita tanta.

Anzi egli - se ho bene udito - ricordava le parole pronunciate dal Senatore Vitelleschi, quasi per concludere che la Giunta d'inchiesta agraria avesse ritenuto assolutamente che nulla dovesse o potesse farsi in proposito. Ma io, che ho un po' di buona memoria, rammento benissimo che il Senatore Vitelleschi fece le sue riserve più ampie, che quello che egli diceva era l'espressione di una convinzione puramente personale, non della Giunta dell'inchiesta agraria; anzi quando parve a lui che qualcuno potesse ridurre a collettivo il suo intendimento puramente individuale, sorse per la seconda volta a dichiarare che egli non intendeva in nessun modo di esprimere, nè direttamente nè indirettamente, l'opinione dei suoi Colleghi della Giunta d'inchiesta agraria, la quale ancora non aveva concretate le sue risoluzioni. Dunque la Giunta ancora non ha compiuto il suo lavoro: questo è quello che ho detto nella discussione di sabato, questo è quello che ripeto oggi.

La Giunta d'inchiesta agraria dovrà pure presentare la sua relazione che entrerà negli atti del Parlamento, e cominciano d'allora gli obblighi del Governo. Ma, duolmi che per la seconda volta sia obbligato a notare una cosa, che cioè, non si sia proprio fatto cenno neanche in questa seconda discussione della Giunta di inchiesta per le tariffe doganali. E, quasi dubitando di me medesimo, ho voluto rileggere l'interrogatorio formulato da quella Giunta, della quale fanno parte tre egregi Senatori.

SESSIONE DEL 1882-83-84 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 MAGGIO 1884

Senatore SARACCO. Domando la parola.

GRIMALDI, *Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio*. Ho voluto rileggere le parole che precedono questo interrogatorio, ed ho veduto che tutto è detto in esso; che è richiamata l'attenzione di tutti coloro che sono interessati nella questione, produttori e consumatori; insomma la questione è trattata sotto tutti i rapporti.

Basta che io legga queste sole parole:

« Le ricerche speciali che noi domandiamo a coloro ai quali s'invisano gl'interrogatori, si riferiscono principalmente ai dazi di confine italiani ed a quelli dei paesi esteri, ai quali si spediscono i prodotti nazionali ». Essa fa appello non solo ai produttori, ma anche ai commercianti ed ai consumatori e conchiude con queste nobili parole:

« La Commissione ha deliberato rivolgersi non solo agli agricoltori ma anche ai negozianti, ai Municipi, alle società operaie; così il giudizio di coloro che producono e che consumano potrà essere ponderato con pari equanimità ».

E per quanto si riferisce specialmente ai cereali, nell'interrogatorio numero 15 sono posti tutti i quesiti necessari per giudicare gli effetti della concorrenza estera sulla nostra produzione dei cereali e ricercare se il rimedio da opporre si debba ricercare nei dazi doganali. In fatto, si fa cenno di tutto quanto riguarda la diminuzione, l'aumento dei prezzi nell'ultimo decennio, le cause che abbiano prodotto l'aumento o la diminuzione. E fra l'altro si propone:

« Quanta parte si deve all'importazione dei grani esteri in Italia e nelle altre contrade europee? È essa aumentata nell'ultimo decennio? Qual'è la proporzione ascendente? Da quali paesi esteri veniva prima e viene ora il grano? Quali provvedimenti si credono necessari sia in ordine ai trasporti ferroviari, sia rispetto alle tariffe doganali? Quali osservazioni si possono fare sulle norme che regolano ora questi due argomenti? »

Credo che non si possa essere più precisi per richiamare l'attenzione di tutti sul tema che ha formato oggetto di dotte studi e di dotte considerazioni nei sette giorni in cui dura la discussione di questo bilancio presso questa alta Assemblea.

Attendiamo adunque, onor. Senatore Rossi, e non pregiudichiamo in alcun modo la soluzione che Ella vorrebbe pregiudicare nel peggior modo, cioè portandoci sopra una via che assolutamente non può esser seguita.

Concordo con lui nella parte che riguarda l'ingerenza del Ministero di Agricoltura nelle tariffe ferroviarie e doganali, che, come ben disse l'onorevole Senatore Majorana, costituiscono un coefficiente di tanta importanza nel determinare il costo di produzione. Non posso quindi che convenire pienamente che nella formazione delle tariffe doganali e ferroviarie debba l'elemento commerciale ed economico, non dirò essere prevalente, ma essere compenetrato con tutti gli altri elementi, e che il Ministero dell'Industria e del Commercio debba fare udire la sua voce, come eco dei lamenti degli agricoltori, dei commercianti, degli industriali; e questa voce debba aver un peso nella determinazione delle tariffe e nella formazione dei trattati di commercio.

Altri apprezzamenti consenta il Senato che io rettifici in risposta alle parole pronunciate dall'onorevole Senatore Alvisi. Mi si conceda però che, prima di rispondere brevissimamente a talune sue osservazioni, io richiami l'attenzione del Senatore Alvisi, non dico del Senato, sulle ultime parole colle quali chiuse il suo discorso di ieri. Egli rammentò aver io detto, nella discussione di sabato, di sorprendermi che egli citasse ad esempio e lodasse l'opera, gli atti e le proposte di legge dei diversi Ministri esteri e censurasse soltanto quelli dei Ministri del suo paese.

Certamente in queste parole non vi era che un puro e semplice apprezzamento, che non intaccava assolutamente il suo patriottismo, che non aveva nulla a che fare con le proposte di legge delle quali parlavamo; nè io lo potevo, assolutamente con quelle parole; sarebbe stata opera stolta e fuori delle mie abitudini lo intaccare il patriottismo altrui.

Ad ogni modo egli dovrà convenire con me che la risposta non fu degna della gentilezza dell'animo suo quando disse che il patriottismo era più su quei banchi che su questo.

Egli pensi che il termometro del patriottismo non è ancora inventato e che del patriottismo di alcuno, e specialmente del Governo e del Parlamento, non è lecito dubitare.

Se talvolta le proposte di legge, i provvedimenti del Governo, come l'approvazione del Parlamento, possono per avventura non essere buone, non essere utili, non è lecito ad alcuno (e certo non l'avrà pensato neanche il Senatore Alvisi), dubitare della rettitudine delle intenzioni che hanno ispirato il Governo e il Parlamento nell'adottare quei provvedimenti, nel presentare quelle proposte di legge.

Sono sicuro, e mi rimetto pienamente alla sua cortesia, che egli vorrà dichiarare che con quelle parole non era all'unisono il suo sentire; che certo le parole hanno superato il suo pensiero; e che non ha sognato mai di attaccare il patriottismo di alcuno, che è assolutamente indiscutibile.

Senatore ALVISI. Domando la parola per un fatto personale.

GRIMALDI, *Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio*. L'onorevole Alvisi rammentò il programma di Napoleone terzo, che è difatti un programma splendido dal punto di vista economico. Questo programma indicava i tre bisogni ai quali si doveva sopperire: rimboschimento, irrigazione, bonifica.

Io me ne compiacquì, imperocchè nella discussione di sabato dissi precisamente che le bonifiche e le irrigazioni erano già due leggi dello Stato, e che i rimboschimenti stavano per divenirlo e sono già all'ordine del giorno della Camera elettiva. Cosicchè anche il Governo italiano avrebbe avuto cura di sopperire a questi grandissimi fini della economia nazionale, a questi tre importantissimi servizi del Ministero di Agricoltura.

Egli soggiunse che tutta la questione consisteva nel far buone leggi, nel togliere tutti gli ostacoli possibili, nel diminuire il tasso del capitale. Sono tre idee che non possono non avere il mio suffragio e quello di chiunque ha l'onore di sedere al governo della cosa pubblica. La difficoltà sta tutta nella pratica.

Il Governo presenta le leggi che crede possano conseguire lo scopo di togliere precisamente gli ostacoli, di diminuire il tasso del capitale. Queste leggi non parrà all'onorevole Senatore Alvisi e ad altri che raggiungano lo scopo. È questione di apprezzamento; ma sul fine, certo non vi può essere difficoltà, non vi può essere dissenso, non vi può essere contraddizione.

L'on. Alvisi più concretamente disse due cose:

dimostrò dapprima la necessità di limitare le sovra-imposte provinciali e comunali, e per esprimermi meglio, di limitare il diritto ai Comuni ed alle Province di sovraimporre. Soggiunse che era necessario avocare allo Stato diversi servizi che erano di indole generale e che con un metodo empirico erano stati addossati tutti ai Comuni ed alle Province, dalle cui spalle dovevano una buona volta essere sollevati. Disse finalmente, in modo concreto, essere necessaria una legge che almeno per le nuove industrie faccia una sospensione di tassa, aspettando che esse si rafforzino in modo da remunerare la finanza dello Stato di quello che essa ha perduto nel periodo di loro formazione.

Anche il concetto fino ad un certo punto è buono. Però mi permetterei di osservare all'onorevole Alvisi, che nello stato della nostra legislazione, nello stato della nostra legge sulla tassa della ricchezza mobile, se si andasse assolutamente a questo sistema che egli consigliava al Governo, ne verrebbe una protezione alle industrie nuove a danno delle vecchie; e così non si tratterebbe di protezione di un'industria nazionale verso un'industria estera, ma bensì di protezione di un'industria nazionale verso altre industrie nazionali. Ed io non ho bisogno di far notare quali sarebbero le conseguenze, quali fenomeni economici risulterebbero da un tale sistema a favore dell'economia nazionale.

Ad ogni modo, poichè si tratta di un concetto il quale per ora non ha alcuno scopo pratico, poichè non si tratta di alcun progetto di legge da presentare o discutere su questo proposito; io passo oltre.

E nel passare oltre non posso trascurare un'ultima riflessione.

L'on. Alvisi, a proposito del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, ricordò le parole del conte di Cavour, illustre fondatore di questo dicastero, il quale disse essere il *Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio l'organo centrale delle attitudini economiche dello Stato*; frase grandiosa, che rivela il pensiero dell'illustre uomo che la proferiva, e che concepì il pensiero di creare questo Ministero in Italia.

Però, immediatamente dopo, l'on. Senatore Alvisi accennò ad una proposta fatta, se non erro, dalla Commissione dei quindici nel 1867

presso la Camera dei Deputati; Commissione la quale ebbe l'ampio mandato di esaminare diversi provvedimenti finanziari, aventi diversa indole, diverse origini, ma tutti coordinati allo scopo di colmare il disavanzo enorme che allora esisteva nelle finanze dello Stato.

E questa Commissione dei quindici - ed egli riferì esattamente - conchiuse col dire che il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio doveva essere unito al Ministero dei Lavori Pubblici, ed entrambi dovevano formare un solo dicastero; e fra le altre ragioni, addusse anche quella dell'economia.

Lo stesso Senatore Alvisi, servendosi delle parole che erano in quella Relazione, la quale porta nomi di primo ordine, quali sono quelli che egli stesso riferì ieri, di Depretis, Crispi, Sella, Rattazzi ed altri, soggiunse essere in quella accennato, che il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio non era in sostanza che un mosaico, composto di frammenti di servizi.

Però, lo confesso, non ho potuto comprendere chiaramente le idee dell'onorevole Senatore Alvisi, il quale da una parte lusingò questo ente (non parlo della persona che è poca cosa) ma lusingò questo ente che si chiama Ministero di Agricoltura, ricordandone la grandezza della origine, e ricordando il nome di colui che era stato patrino al suo battesimo, del conte di Cavour; e dall'altra parte gli rammentò come il guerriero romano, perchè non insuperbisse, che era un Ministero composto di frammenti di servizi e poco o nulla valeva.

Io ho creduto di avere frainteso l'onorevole Senatore Alvisi, ed egli, che è così studioso di cose economiche, non credo possa riconoscere la necessità, non dico utilità, ma la necessità di questo Ministero, che non è certo da considerarsi come parte autonoma, distaccata dagli altri Ministeri; ma deve, in seno al Consiglio dei Ministri, nell'esame di tutti i provvedimenti governativi, rappresentare i bisogni dell'economia, ricordare lo stato dell'industria e dell'agricoltura, affinchè queste cognizioni servano a temperare, provvedere, riparare ove occorra, e spiegare quella azione che gl'interessi economici debbono pure avere.

Il Senatore Majorana, dopo aver parlato in merito alla proposta, disse due cose che esigono speciali risposte.

Parlando dei lavori di statistica della produ-

zione che si pubblicano dal Ministero di Agricoltura, fece notare che mancava in essi il rapporto della popolazione agricola intenta alla produzione del grano, col resto della popolazione agricola intenta ad altre colture.

Veramente questo è un dato essenziale che manca, ma non sarò certo io quello che dirò al Senatore Majorana quanto sia difficile, e quasi impossibile questa discriminazione, specialmente quando si pensi che in molte regioni, le stesse braccia si dedicano ad un tempo alla coltura del grano ed alle altre.

Tuttavia, dove si può arrivare, cercherò che non manchi questo dato, che spero raggiungerà una approssimazione soddisfacente.

In secondo luogo il Senatore Majorana tornò a parlare delle tariffe di navigazione, e su questo proposito io ripeterò quello che ebbi l'onore di manifestare nella seduta di sabato.

L'onorevole Senatore Majorana diceva: il Governo può consentire che le Società di navigazione ribassino in uno scalo le tariffe, e poi non estendano questo stesso favore a tutti gli altri scali?

Io non ho detto nella seduta di sabato e non dirò oggi che le Società abbiano il dritto di far ciò: nella seduta di sabato ho detto, e consente il Senatore Majorana che ripeta oggi, che la difficoltà sta nelle convenzioni del 1877, le quali creano precisamente questo inconveniente, perchè mentre stabiliscono prezzi massimi, soggiungono che essi non possono essere superiori a quelli che erano in vigore il 1° gennaio 1877.

Sono già decorsi sette anni da quella convenzione, e le tariffe, che infatti erano in vigore il 1° gennaio 1877, ancora non si sa quali siano, perchè le Società di navigazione (diverse in ciò dalle ferroviarie, le quali hanno una tariffa determinata coi rispettivi prezzi massimi, nel limite dei quali debbono richiedere l'autorizzazione del Governo) non hanno tariffe determinate, nelle quali siano indicati i noli che esse in fatto applicano costantemente ed egualmente. Nello stato della nostra legislazione sta questo, che le Società di navigazione sussidiate non possono superare il massimo; ma nel limite di esso non vi è una disciplina nè alcuna disposizione per obbligarle a non far nulla senza intesa del Governo, quando vogliano fare ed estenderà a tutti gli scali quei favori che intendono con-

cedere ad uno o più di essi. Non è, dunque, che io non consenta coll'onorevole Majorana, ma è che nello stato attuale non si può impedire che il fatto da lui deplorato avvenga: io cercherò di eliminare gl'inconvenienti coll'approvazione delle tariffe, le quali sono all'esame presso le Camere di commercio, come ho detto l'altro giorno, dalle quali poi dovranno passare al Consiglio del commercio, dopo di che infine dovranno ottenere l'approvazione del Governo. Allora io spero che possano, se non in tutto, almeno in parte essere attuate le intenzioni dell'onorevole Senatore Maiorana sulle quali pienamente consento.

Finalmente l'onorevole Senatore Poggi nel suo discorso di oggi ha richiamato l'attenzione del Ministro relativamente alla risurrezione della Società dei Georgofili. Egli mi consenta che attualmente io non prenda alcun impegno.

So però, com'egli disse, i grandi servigi che questa Società dei Georgofili italiani ha reso economicamente ed anche politicamente. So tutto questo, ma lo stato della nostra legislazione in rapporto ad essa, per ora, è a me ignoto. Si assicuri però, e su questo posso assumere impegno, che immediatamente prenderò cognizione della cosa e, per quanto è in me, non posso che accogliere con lieto animo l'invito di dare ogni opera perchè risorga un'Accademia, la quale ha reso non pochi nè lievi servigi.

Esaurito così, come ho detto, nel modo più breve possibile il compito a me affidato, mi resta a dichiarare quali sono le precise intenzioni del Governo rispetto all'ordine del giorno dell'onorevole Senatore Rossi, le quali servono a chiudere la discussione del presente bilancio.

L'ordine del giorno del Senatore Rossi, come il Senato ha udito nella tornata di ieri, suona così:

« Il Senato, affermando la necessità di efficaci e proficui provvedimenti legislativi che difendano l'agricoltura nazionale, invita il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio a farsi interprete presso il Governo dei voti del Senato ».

Dopo quanto ho detto, è facile intendere come io non possa accettare l'ordine del giorno, e debba pregare il Senato a non accettarlo.

Non lo posso accettare, perchè è il tuono che fa la musica; e lo svolgimento che l'onorevole

Rossi ha dato all'ordine del giorno, è tale, che l'approvazione di esso verrebbe ad ammettere la massima dell'aumento del dazio d'importazione sui cereali esteri.

Non posso ammetterlo perchè egli parla di difesa dell'agricoltura, e questa parola *difesa* può avere tanti significati, e secondo lo svolgimento che egli ha dato, avrebbe quel carattere che il Governo non può assolutamente accettare, come ho dichiarato.

Parlò, in terzo luogo, nel suo ordine del giorno, del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, come se questo fosse un Ente estraneo al Governo, e che dovesse fare qualche cosa presso il Governo stesso, quasi fosse al di fuori di questo, mentre ne è parte integrale.

In fine non posso accettarlo, perchè pregiudicherei quella soluzione che deve darsi al problema dopo l'avviso, le relazioni, i rapporti, gli studi delle due Commissioni, quella dell'inchiesta agraria, e quella delle tariffe doganali.

Che cosa resta adunque a fare?

Io riassumo i miei discorsi colle seguenti dichiarazioni che faccio in nome del Governo.

La prima dichiarazione è che il Governo non può entrare nel concetto dell'aumento del dazio d'importazione sui cereali esteri.

La seconda è che il Governo, appena avrà i risultati degli studi che forniranno, concreti ed illuminati, la Giunta d'inchiesta agraria, e la Giunta delle tariffe doganali; il Governo, come è suo debito, presenterà la relazione ai due rami del Parlamento, e nello stesso tempo proporrà tutte quelle misure le quali valgono a promuovere ed a soccorrere l'agricoltura.

Il determinare oggi, se e quali provvedimenti occorrono, sarebbe opera prematura.

Del resto la pratica, l'utile conclusione di questa discussione è di aumentare precisamente i materiali che servono a risolvere la questione, che servono ad affrontarla, a prepararci ad esaminare se e quali rimedi sieno necessari perchè la nostra agricoltura fiorisca.

È una pietra che il Senato colla sua dotta discussione ha preparato per questo edificio che ora non si può innalzare, perocchè ora non può il Governo trovarsi nella condizione di esprimere nettamente il suo avviso sui rimedi: qualunque soluzione presentasse il Governo, potrebbe parere poco conforme alla riverenza, al



rispetto che deve a due elette Commissioni parlamentari.

Io spero che l'onorevole Senatore Rossi, e l'egregia Commissione permanente di finanze, vorranno ritenersi appagati di queste dichiarazioni; le quali mi pare che siano ispirate al rispetto dei fatti parlamentari; alle tradizioni ed alla conservazione delle buone teorie economiche che finora l'Italia ha seguite e che spero vedere oggi una volta di più confortate dal voto di questa autorevole Assemblea (*Bene, bravo*).

Senatore ALVISI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ALVISI. Il Senato ha compreso dall'esordio del discorso dell'onorevole Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio; come io debba per pochissimi minuti dimandare la sua benevola attenzione.

L'onor. Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio ha rilevato lui stesso, come pure il Senato ha perfettamente inteso, che il suo Ministero per le attinenze e non per i servizi amministrativi è veramente un Ministero che rappresenta la lotta per la vita, non del popolo italiano, ma di tutti i popoli del mondo.

Qual meraviglia dunque se nel discutere sulle legislazioni che vigono in tutti i popoli d'Europa e dell'America, quelli che trattano di questa materia si riferiscono specialmente a quei paesi nei quali sono già in vigore le leggi che hanno non solo scongiurato i pericoli sociali, ma hanno fatto tanto bene da produrre una certa agiatezza per tutte quelle moltitudini laboriose che in Italia si trovano nello stato di sofferenza?

Quindi l'onor. Ministro ha trovato parole di elogio per quelli, che, come l'on. Rossi e suoi amici, sostenevano il sistema americano proibitivo; ha trovato parole d'elogio anche per coloro che sostenevano il sistema opposto, il sistema espansivo, che è veramente la teoria pratica più italiana che quella propugnata dagli avversari del sistema espansivo e del libero scambio.

Per contro l'onorevole Ministro fece ben diversamente quando io ho accennato alle riforme finanziarie, e più di tutto mi sono fermato sul modo con cui il Belgio ha creduto di sopperire a 26 milioni di disavanzo che aveva nel suo bilancio. Invero, io vi ho detto

che il Ministro belga aveva cercato nuovi espedienti di entrata in quelle classi sociali che non erano colpite; cioè banchieri e negozianti di valori (giacché ha messo un bollo proporzionale a tutti i contratti di vendita e di acquisto di valori pubblici e industriali), ed ho aggiunto anche per darvi maggiore importanza il nome di un Ministro prussiano il quale se non ha tutte le sue leggi approvate, ad ogni modo mostra nei suoi concetti di tendere allo scopo che noi dobbiamo ugualmente raggiungere; ho anche fatto cenno che il Berti, per accreditare i suoi progetti di legge sul lavoro dei fanciulli e sulle società di mutuo, cominciò col dire che essi posavano sull'esempio della legislazione europea; or bene che cosa mi rispose il signor Ministro? Egli ha creduto di rivolgermi un'apostrofe.

Io domando le ragioni dell'apostrofe che personalmente mi ha diretto l'onorevole signor Ministro.

Egli disse: Queste citazioni fanno vedere che l'onorevole Senatore Alvisi apprezza i Ministeri e i Governi esteri, meno il suo.

Siccome questa osservazione a nessuno degli altri oratori che pure si fondarono sulle autorità straniere tanto dei Governi, come degli statisti, fu diretta - egli può capire, e il Senato credo mi darà ragione, se dico che a me parve amara.

Però nella foga della sua eloquenza il Ministro si è dimenticato di dire alcune cose e altre ne ha dette inesatte e non vere.

Siccome a me personalmente fu indirizzata la offesa, naturalmente io solo ho risposto e per me, e non ho affatto messo innanzi il Senato per mia giustificazione, nè ho parlato del patriottismo del Senato, ma del mio patriottismo.

Pertanto parmi di avere osservato con ragione che uno che aveva tutta la sua vita impiegato appunto per studiare le questioni politiche e sociali; e aveva fatto dell'ufficio parlamentare una missione e non una carriera nella politica, così doveva essere rispettato, nè mai poteva aspettarsi che egli apprezzava più i pareri dei Ministri, dei Governi e degli statisti esteri che quelli del Governo della sua patria. E qui finisce la risposta al mio fatto personale, dacché il Ministro pensatamente ha risposto a questo mio fatto personale, ed ha attribuito a me parole che non mi sono mai passate per la mente, mentre quelle

che ho pensate e dette non miravano a biasimare e censurare le rette intenzioni del Ministro, ma solamente a giustificare il mio intendimento.

Per un altro fatto egli mi darebbe motivo di appellarmi alla sua cortese risposta, e sarebbe sulla conclusione dell'apprezzamento che egli ha fatto sul mio discorso. Ma siccome io ritengo che spetti appunto al Ministero l'iniziativa dei provvedimenti che valgano a migliorare le condizioni dell'agricoltura e della proprietà, così spero che dopo la lunga discussione che si è fatta, le parole e le proposte in cui si sono raggruppati gli argomenti tanto pro che contro ai diversi sistemi di sovvenire alla profligata situazione dei proprietari agricoltori, saranno accolti dagli onorevoli Ministri.

E sta ad essi lo studiare e decidere su quali principi legislativi debbano infermare la nuova amministrazione.

Non ho altro a dire.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti la chiusura della discussione generale.

Chi intende d'approvarla, voglia sorgere.

(Approvata).

Ora la parola spetta al Senatore Saracco per fare alcune dichiarazioni a nome della Commissione di finanza.

**Senatore SARACCO.** La Commissione permanente di finanza crede a sua volta, che questa lunga e sapiente discussione non si possa chiudere degnamente, senza un'espressa manifestazione del pensiero del Senato. Ma con suo rammarico non potrebbe raccomandare al Senato l'ordine del giorno quale venne proposto dall'onorevole Senatore Rossi. Non lo può per le stesse ragioni che ha già esposto prima di me, e molto meglio che io non saprei fare, l'onorevole Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, le quali però mi proverò a riassumere in brevissime parole.

La ragione del nostro rifiuto è semplice e chiara.

Il voto che rendesse il Senato in favore dell'ordine del giorno del Senatore Rossi suonerebbe voto di adesione alle dottrine ed ai concetti che egli ha esposto al Senato intorno ai mezzi dei quali crede che si debba far uso, per difendere l'agricoltura del nostro paese. L'ordine del giorno parla invero semplicemente di difesa,

ma il significato di questa frase non è dubbio per chicchessia. Lo ha detto prima l'onorevole Senatore Poggi; e l'onorevole Ministro ha soggiunto pur dianzi che è il tono che fa la musica. È chiaro adunque, che il Senato mostrebbe di approvare il concetto esposto dal proponente, che si debbano alzare i dazi d'importazione dei cereali.

Ora l'onorevole Ministro ha detto, che il Governo non è affatto di questo parere, e la Commissione permanente di finanza non saprebbe invitare il Senato a pronunciare un diverso giudizio. Le sembra piuttosto che questa grande contesa fra liberisti e protezionisti non debba essere trattata e risolta incidentalmente, ma si piuttosto con provvedimenti legislativi, se parranno necessari, allorquando si parlerà dei rimedi da mettere in opera per venire in soccorso dell'agricoltura. L'onorevole Rossi potrà fare allora le sue proposte, ed il Parlamento avrà l'opportunità di pronunciare il suo giudizio.

L'altra considerazione che pur venne esposta dall'onorevole Ministro, è piuttosto una ragione, permetta l'onorevole Rossi che io lo dica, di delicatezza, e di alta convenienza. E lo è tanto, che quasi mi persuado che egli stesso penserà a ritirare il suo ordine del giorno. Vi sono, non una, ma due Giunte di inchiesta, nominate entrambe dal Parlamento nel fine appunto di esaminare e proporre tutto ciò che si attiene a questa grande contesa della quistione agraria. Dell'una si è fatto interprete eloquente e convinto l'onorevole Vitelleschi, il quale ha detto che non vi ha tema attinente alla quistione agraria, che quella Giunta non abbia pensato a studiare, e non vi sarà un sol punto intorno del quale la Giunta non intenda presentare proposte nella relazione che deve presentare al Governo, e dal Governo sarà poi sottoposta al Parlamento.

Lo stesso è a dire dell'altra Giunta di cui ha parlato così benevolmente l'onor. Ministro; del che io grandemente lo ringrazio. Intendo parlare della Giunta per la revisione della tariffa doganale, di cui mi onoro di far parte. Anche questa Giunta ha iniziato i suoi lavori, ed intende occuparsi di proposito della questione agraria; anzi, ritenga bene l'onorevole Rossi (tale almeno è l'opinione mia personale, intendiamoci bene), che noi non ci arresteremo così facilmente davanti a considerazioni di indole

finanziaria; noi siamo stati nominati per istudiarla a fondo la quistione, e non intendiamo arrestarci di fronte a certe obiezioni finanziarie, le quali ci impedissero di poter camminare per la via della coscienza e del dovere.

In questa condizione di cose mi pare pertanto; che questa discussione sia prematura, e che l'onorevole Rossi potrebbe indursi a ritirare il suo ordine del giorno. Ma comunque sia, la Commissione di finanze, come già vi ho detto, crede che questa discussione debba esser chiusa con un ordine del giorno; e noi abbiamo l'onore di sottoporre uno alle vostre deliberazioni.

L'ordine del giorno è questo:

« Il Senato,

« Udite le dichiarazioni fatte dall'onor. signor Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, e confidando nella promessa che a tempo opportuno verranno proposti efficaci provvedimenti in favore dell'agricoltura, passa alla discussione dei capitoli del Bilancio ».

Io non ho che brevissime parole da aggiungere per dimostrare al Senato, come giovi che questo ordine del giorno venga approvato.

In fondo tutti gli oratori che hanno preso parte a questa discussione, ad eccezione forse del Collega Guarneri che possiede terreni tanto ubertosi nella sua Sicilia che gli fruttano sino al dieci per cento del suo capitale, e però non saprà indursi a credere che la nostra agricoltura versi in cattive condizioni, tutti gli altri oratori, quali più, quali meno, hanno riconosciuto che l'agricoltura soffre, e si trova realmente in cattive condizioni. Lo hanno riconosciuto del pari, così l'onorevole Presidente del Consiglio come il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio. E per verità, se non fosse così, forsechè il Parlamento avrebbe pensato mai a creare una Giunta d'inchiesta agraria, e poi un'altra ancora per la revisione della tariffa doganale, col mandato speciale di occuparsi delle questioni riguardanti l'agricoltura? Egli è che il Parlamento ha sentito il bisogno di venire in soccorso delle popolazioni agricole che si trovano, per consenso di tutti, nelle più gravi distrette. Ora dunque, poichè l'onorevole Ministro dichiarò che conosce lo stato miserando dell'agricoltura, ed appena la Giunta per l'inchiesta agraria abbia presentato il suo rapporto, si affretterà a sottoporre al Parla-

mento quei provvedimenti che gli verranno consigliati, e che egli stesso riconoscerà opportuni per sovvenire alle condizioni della nostra agricoltura, io credo che il Senato faccia opera savia, e che in questo momento non abbia nulla di meglio da fare, fuorchè prendere atto di queste dichiarazioni, e votare l'ordine del giorno che abbiamo avuto l'onore di presentare al Senato.

Un'ultima parola, o Signori; non saprei ben dire se per conto mio, o se io abbia la fortuna di interpretare il pensiero dei miei Colleghi della Commissione di finanza - rimanendo sempre, ben s'intende, nel tema dell'ordine del giorno presentato al Senato.

L'onorevole Vitelleschi ha detto, che l'illustre e benemerito Presidente della Giunta per l'inchiesta agraria si propone entro breve tempo di sottoporre al Governo le proposte della Giunta; e sta bene. Noi sappiamo di poter fare a fidanza sopra la grande diligenza di quell'uomo illustre e benemerito che è il Collega Jacini. Intanto però la Giunta d'inchiesta per la marina mercantile ha presentato le sue proposte; ed ho inteso dire, che fra un tempo più o meno prossimo la Camera elettiva sarà chiamata a pronunziarsi sopra talune proposte che non devo discutere, ma che alla fine dei conti si risolveranno in provvedimenti a carico della finanza. Dico anzi, che la cosa non saprebbe correre diversamente, come non è possibile, che si possa soccorrere l'agricoltura, senza ferire direttamente o indirettamente le condizioni del bilancio.

Ma vi ha di più! Alcuni progetti di legge vennero introdotti di questi giorni in Parlamento, i quali avranno per effetto di impegnare lo Stato in gravissime spese non per uno o per dieci, ma per centinaia di milioni, che verranno a prendere posto nei bilanci degli anni avvenire. Ora, domando io, quando noi avremo pigliato tutti questi impegni, come e dove si troveranno i mezzi per venire efficacemente in soccorso dell'agricoltura?

Dove sono le risorse sopra le quali il Governo, e singolarmente il Ministro dell'Agricoltura possa fare assegnamento per tenere la promessa di efficaci misure in favore delle nostre popolazioni agricole?

Un proverbio antico dice: *Sero venientibus ossa*, ed un altro più discreto ricorda, che « Beati sono gli ultimi, se i primi sono discreti ».

Ma io, o Signori, oserei dire che qui non c'è discrezione che tenga; quando non cen'è, anche la chiesa, dicono i giuristi, perde i suoi diritti.

La conclusione, o Signori, quale è?

La conclusione è questa: io prego l'onorevole Ministro dell'Agricoltura e del Commercio, difensore naturale degl'interessi agricoli ed economici del paese, a voler far ciò che gli ha suggerito oggi in termini molto discreti, ma precisi, l'onorevole Senatore Poggi; vale a dire che egli assuma la qualità e l'ufficio di censore appresso tutti i suoi Colleghi (meno quello delle Finanze che non dovrebbe averne bisogno), tutte le volte che avvisassero a presentare progetti di legge per nuove spese, non assolutamente necessarie, o che si possano rinviare ad altro tempo, prima che la Giunta per l'inchiesta agraria abbia avuto l'opportunità di far conoscere i bisogni dell'agricoltura, ed indicati i rimedi che valgano a rialzarne le sorti.

Usi egli adunque della sua autorità, affinché non avvenga qualche cosa di peggio.

Ricorderete infatti, o Signori, che in una delle precedenti sedute l'onorevole Ministro dell'Agricoltura e Commercio parlando col solito brio, e questa volta con rara franchezza, additò i pericoli di nuove gravezze che s'imporranno all'agricoltura, se Governo e Parlamento non si accordano per mettere un argine a questa febbre di nuove spese che minacciano d'invadere la fortuna del paese. Compia pertanto l'onorevole Ministro di Agricoltura e Commercio l'ufficio di censore che oggi gli ha assegnato l'onorevole Poggi, perchè gli riesca d'impedire i mali ancora maggiori, e fare in modo che al momento opportuno non manchino i mezzi per sovvenire alle necessità dell'agricoltura sofferente.

Ringrazio il Senato della sua benevola attenzione e lo prego ancora una volta a volere approvare l'ordine del giorno che gli presenta la Commissione permanente di finanza.

PRESIDENTE. Leggo l'ordine del giorno del Senatore Rossi al quale ha apposta la sua firma anche il Senatore Consiglio.

« Il Senato affermando la necessità di efficaci e prossimi provvedimenti legislativi che difendano l'agricoltura nazionale, invita il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio a farsi interprete presso il Governo dei voti del Senato ».

Leggo ora quello della Commissione permanente di finanza che è così concepito.

« Il Senato, udite le dichiarazioni fatte dal signor Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, e confidando nella promessa che a tempo opportuno verranno proposti efficaci provvedimenti in favore dell'agricoltura, passa alla discussione dei capitoli del bilancio ».

Il signor Ministro di Agricoltura e Commercio ha la parola.

GRIMALDI, *Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio*. Ho chiesto la parola unicamente per dichiarare che accetto l'ordine del giorno proposto dalla Commissione permanente di finanza, e per ringraziare il Senatore Saracco delle parole con le quali lo svolse, gentili a mio riguardo.

Una sola cosa sento il dovere di aggiungere, a proposito del suo breve, ma efficace discorso.

Egli mi raccomandò di essere il censore, di essere l'interprete dei veri bisogni dell'agricoltura e di fare in modo che, quando i provvedimenti che all'agricoltura si riferiscono, dovranno esser attuati, il bilancio si trovi in condizioni tali da potervi sopperire.

Due volte ho già dichiarato che il Ministro delle Finanze, custode dell'integrità delle finanze stesse, resiste alla marea delle spese: che da parte mia, oltre questo interesse che ho a lui comune in quanto al bilancio dello Stato, ho l'altro, per quanto mi è possibile, di frenare le spese, le quali non dirò - per usare la sua frase - *improduttive*, ma meno utili e meno necessarie di molte altre, appunto per destinare gradualmente all'agricoltura le somme delle quali ha bisogno.

Spero che quando il Parlamento sia chiamato a discutere più praticamente questo problema, possa il bilancio resistere a quelle scosse, le quali potrebbero essere necessarie, perchè la nostra agricoltura sia convenientemente sovvenuta.

PRESIDENTE. Rileggo l'ordine del giorno Rossi e Consiglio:

« Il Senato, affermando la necessità di efficaci e prossimi provvedimenti legislativi che difendano l'agricoltura nazionale, invita il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio a

farsi interprete presso il Governo dei voti del Senato ».

Chi approva questo ordine del giorno, è pregato di sorgere.

(Non è approvato).

Pongo ai voti l'ordine del giorno proposto dalla Commissione permanente di finanze:

« Il Senato, udite le dichiarazioni fatte dal signor Ministro di Agricoltura, Industria e Com-

mercio, e confidando nella promessa che a tempo opportuno verranno proposti efficaci provvedimenti in favore dell'agricoltura, passa alla discussione dei capitoli del bilancio ».

Chi intende di approvare quest'ordine del giorno, è pregato di sorgere.

(Approvato).

Ora passiamo ai capitoli del bilancio.

Il Senatore, *Segretario*, CORSI L. legge:

### TITOLO I.

#### Spesa ordinaria

#### CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

#### Spese generali.

1	Ministero - Personale (Spese fisse) . . . . .	567,095 »
2	Ministero - Spese d'ufficio . . . . .	31,000 »
3	Ministero - Biblioteca . . . . .	8,000 »
4	Fitto di locali . . . . .	69,100 »
5	Riparazioni ed adattamenti di locali per l'amministrazione centrale .	9,000 »
6	Indennità di tramutamento agli impiegati . . . . .	12,000 »
7	Dispacci telegrafici governativi e spese di posta - (Spesa d'ordine) .	116,000 »
8	Casuali . . . . .	58,000 »
		870,195 »

PRESIDENTE. Pongo ai voti questo totale di lire 870,195.

Chi lo approva, è pregato di sorgere.

(Approvato).

#### Spese per servizi speciali.

#### Agricoltura.

9	Agricoltura - Stipendi, indennità (Spese fisse) . . . . .	16,060 »
10	Agricoltura - Concorsi e sussidi per stazioni, laboratori, scuole, colonie agricole, accademie e comizi agrari . . . . .	370,150 »

PRESIDENTE. Sul numero decimo ha chiesto la parola. l'onorevole. Senatore Cannizzaro.

Senatore. CANNIZZARO. Nella discussione generale io ho udito da tutti i lati venire incoraggiamenti e calde raccomandazioni all'onorevole Ministro perchè accresca e diffonda l'insegnamento agricolo, come uno dei rimedi più acconci contro la temuta decadenza della nostra ricchezza agraria.

E parmi che in ciò tutti gli oratori siano stati d'accordo.

Conceda il Senato di udire una voce alquanto discordante.

Io desidero vivamente di temperare l'ardore con cui si vengono moltiplicando le così dette scuole agrarie, prima che si sia veramente sicuri di avere le persone adatte a fare questo insegnamento tecnico con efficacia.

Io temo assai che il signor Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, spinto da questi impulsi si affretti ad aprire nuove scuole, e sia costretto perciò, non trovando buoni insegnanti sufficientemente preparati, a contentarsi dei mediocri.

Ne temo assai, giacchè per effetto di questi insegnanti meno che mediocri, verrà un giorno il disinganno, e nascerà nel paese quella sfiducia, quello scetticismo sull'efficacia della scienza che è una delle più fatali malattie, contrarie al progresso della civiltà dei popoli.

È un fatto che è capitato più volte ad altre nazioni come a noi, l'aver aperto un nuovo genere di scuole speciali, senza aver prima provveduto alla preparazione degli insegnanti; e da pertutto ha prodotto il medesimo effetto, cioè una reazione, la sfiducia nella scienza e nella istruzione.

Quindi io consiglio al Governo, quando egli si propone di diffondere, di rivolgere, un dato ramo di scienza a profitto delle industrie, di incominciare dal fare una esatta rivista e statistica del personale insegnante di cui può disporre, un elenco di quei giovani che nelle nostre scuole si sieno rivolti a quel genere di studi, seguirne, incoraggiarne ed aiutarne il loro progresso, non deliberare l'apertura di una scuola se non dopo essere sicuri che tra gli aspiranti non mancherà la persona da prescegliere.

Si tratterebbe di adottare il sistema di tenere un piccolo numero di alunni scelti col metodo di concorso, i quali siano aiutati, spinti e di-

retti a perfezionarsi, a compire la loro educazione scientifica o la loro speciale preparazione all'insegnamento cui aspirano; il tirocinio servirebbe a dar loro quell'indirizzo che si giudica più conveniente per il fine che la scuola si propone, e servirebbe inoltre a giudicare bene delle loro attitudini in modo da poterli adoperare in quell'ufficio più adattato a loro.

Non cercherò in appoggio delle mie proposte molti esempi; mi basta quello che già ho citato del museo di Kensington e certo non ho preso l'esempio di un paese centralizzatore.

Ricorderò dunque che una volta questo paese si propose di diffondere il disegno industriale, che era quello che mancava per perfezionare l'industria; la prima cosa cui provide si fu di istituire una scuola unica, un unico vivaio di insegnanti delle scuole le quali non si aprivano che allorquando il personale era sufficientemente preparato. Questo metodo mi pare il solo efficace, sopra tutto quando urge di avere un insegnamento applicato all'industria in un paese dove le cognizioni tecniche non sono molto diffuse nè è poi molto attraente la carriera di coloro che si danno all'insegnamento.

Se il tempo non mi stringesse, vorrei fare altre osservazioni rivolte al fine di temperare anche la soverchia fiducia del paese negli effetti di questo insegnamento tecnico inferiore.

L'argomento sarebbe estesissimo, si tratterebbe nientemeno che di analizzare qual parte nel progresso industriale ed agricolo dei popoli civili abbia avuto l'insegnamento tecnico elementare, e quale l'insegnamento scientifico e tecnico superiore.

Dirò in poche parole il mio pensiero.

Le scuole inferiori possono cooperare a rendere l'operaio più docile ai consigli delle classi dirigenti; ma è l'educazione delle classi dirigenti da cui dipende il progresso industriale di un paese.

La prosperità industriale della Francia - e ne ha - si deve ai grandi istituti d'istruzione superiore, ed in grande parte agli ingegneri industriali; specialmente a quelli provenienti da quella scuola centrale che fu istituita da Dumas nel 1826.

Non intendo dire che l'insegnamento tecnico inferiore non riesca utile per cooperare, ma riesce da solo inefficace laddove contemporanea-

neamente non si sviluppi l'insegnamento tecnico superiore...

Senatore ROSSI A. Domando la parola.

Senatore CANNIZZARO... laddove, dico, non si formino i veri ingegneri delle industrie.

Riguardo agli effetti di queste scuole agrarie, su cui tanto si spera, mi tornano alla mente certi convincimenti del conte di Cavour, manifestati quando era Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio.

Nel Parlamento Subalpino si trattava di questo argomento e il conte di Cavour rammentò cose che calzerebbero anche oggi, e fece anche delle profezie.

Egli rammentò che i grandi progressi della applicazione della scienza all'industria agricola nella Scozia, non furono l'effetto di una scuola agraria. Rammentò gli sforzi inefficaci di altri paesi che per l'incremento dell'agricoltura avevano avuto ricorso a scuole speciali.

Accennò alla scuola di Versailles (quella scuola che il chimico Dumas, Ministro di Agricoltura, aveva fondato, sperando di far progredire l'industria agricola francese), e disse: Di questa scuola si vedrà il disinganno.

Il disinganno venne; la scuola fu chiusa e nessuno ha pensato più di riaprirla.

Io vorrei risparmiare al mio paese questo disinganno, e rammenterei la stessa cosa che il conte di Cavour, riassumendo meravigliosamente tutta la storia dei progressi agricoli in rapporto all'insegnamento agricolo di ciascun paese, notò:

Non c'è stata scuola agricola che abbia prodotto un effetto utile se non quando fu affidata ad uomini di un valore eccezionale, i quali anche in altri modi avrebbero prodotto l'effetto di promuovere il progresso industriale del loro paese. Con ciò io non intendo che di rafforzare il mio argomento, e dico: Fate scuole tutte le volte che avete persone adatte a produrre l'effetto pratico cui mirate, e poiché di queste persone non avete grande dovizia, voi le dovrete preparare, come vi diceva, per mezzo di un alunnato speciale, dove potranno compire la loro educazione, dare prove di loro, ed essere scelte per quell'ufficio che conviene alle loro attitudini ed al loro avviamento. In questo modo la scuola potrebbe recare una certa utilità, sebbene non tutta quella

che si spera; ma almeno non porterà lo sconcerto, il disinganno.

Io credo più utili all'agricoltura le stazioni agrarie. La missione delle stazioni agrarie è più efficace in questo senso che aiuta il proprietario in quelle cose le quali il proprietario stesso non può da sé risolvere, e soprattutto nella parte chimica.

Ed anche qui, se l'onorevole Ministro scorre un pochino i precedenti della sua amministrazione, vedrà gli effetti di avere voluto prima pensare al numero delle stazioni, e poi al personale che le doveva coprire.

Non dico che attualmente in alcune stazioni agrarie non vi siano delle persone egregie e competentissime. Ma non dappertutto questo personale ha saputo conquistarsi la fiducia dei coltivatori; e non si può dire che ciò sia avvenuto per pregiudizi contro la scienza e i suoi suggerimenti; il proprietario giudica le stazioni agrarie dagli effetti pratici che ottiene dal loro aiuto.

Noi vediamo che dovunque vi è un direttore di stazione agraria capace e zelante, egli raccoglie intorno a sé tutti i proprietari intelligenti della contrada, e diviene il vero insegnante, quello che fa intervenire l'opera della scienza ad aiutare e spingere il progresso dell'agricoltura.

Io non credo ancora che siano superate tutte le difficoltà per la scelta del personale delle stazioni agrarie. Vi ha il sistema del concorso. Io sono stato giudice in più di tali concorsi e posso trattare la questione con qualche esperienza. Tutte le volte che si tratta di giudicare in un concorso persone che hanno fatto già un tirocinio, come è il caso di direttori di stazioni, che concorrono ad altre stazioni, allora l'opera della Commissione giudicante è facile. A questo proposito io debbo lodare moltissimo il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, il quale anche quando si tratta di giudicare aspiranti che hanno già prestato servizi, non si arbitra di pronunciare da sé, ma chiama una Commissione di uomini competenti e si rimette al parere della medesima.

L'opera di questa Commissione è facile, perchè tra i titoli dei concorrenti vi sono anche le prove che hanno dato nell'esercizio del medesimo ufficio; ma quando concorrono dottori di chimica, muniti della laurea e di altri di-

plomi scientifici, i quali entrano nuovi nella carriera e non presentano che lavori scientifici, allora è difficile giudicare se abbiano o no quell'insieme, quel complesso di cognizioni e di doti intellettuali e morali che si richiede in un direttore di stazione agraria; poichè giova ripeterlo, non basta la capacità, ci vogliono speciali qualità di mente e di animo, tra le quali prima d'ogni altro una gran buona fede, ed un vigoroso sentimento del dovere. Bisogna essere del mestiere per capire cosa vuol dire lo stare più giornate di seguito a filtrare, a distillare, e spessissimo per uno sbaglio dover tornare daccapo, tanto per poter arrivare a dire: tanto di acido fosforico e tanto di alumina, ecc.! La tentazione di non spingere l'esattezza allo scrupolo è fortissima e per resistervi fa duopo aver vivo il sentimento del dovere ed una rigorosa educazione sperimentale che abbia fatto diventare l'esattezza bisogno morale.

Orà vi sono dei giovani i quali, animati e sospinti da curiosità scientifica e dal desiderio di gloria, sono capaci di intraprendere ed hanno anche condotto a compimento importanti ricerche. Costoro in un concorso per cattedra avrebbero a ragione la palma; ma non sempre sono i più adatti a quel modestissimo e pazientissimo ufficio di fare analisi in servizio dell'industria agraria, le quali spesso non risolvono alcun nuovo problema e non danno d'ordinario alcuna gloria.

Ve ne sono degli altri giovani invece meno brillanti che vi presenteranno lavori meno originali, titoli di minor valore scientifico sì, ma che però posti alla prova, ad una lunga prova, danno a divedere di avere tutte le qualità per riuscire ottimi direttori di un laboratorio analitico al servizio dell'agricoltura.

Quindi io ripeto ed insisto (e non è la prima volta che lo fo e la mia costanza sarebbe degna di miglior sorte) che se volete provvedere convenientemente le stazioni agrarie, ove non si possano scegliere persone già provate in questo servizio, aspettate, e rivolgete le vostre cure a preparare il personale da addirvi.

Si faccia un alunno, una scuola pratica di 4, di 5 alunni scelti a concorso, e si sottopongano ad esercizi e studi speciali, si giudichino e si classifichino mediante le prove continue durante l'alunno, e se ne avrà risultati mi-

gliori che non aprendo concorsi. I concorsi in tali materie non si possono fare in un giorno solo, in una settimana, ma bisogna vedere questi giovani a lavorare per un sufficiente periodo di tempo e poterne poi fare un giudizio sicuro ed esatto.

Ed allora soltanto, adottando il mio sistema, potrete sapere se un giovane è o no atto a dirigere una stazione agraria.

È la quarta o quinta volta che io faccio questa raccomandazione al Ministero di Agricoltura, e la ripeto oggi dicendo: quando dovete provvedere a dei posti vacanti nelle stazioni agrarie, se non si tratta di persone già provate (nel qual caso naturalmente il Ministero fa benissimo di spogliarsi di qualunque responsabilità), ma di giovani che incominciano la carriera, quali si sieno i titoli accademici presentati (e badate che ai titoli accademici nessuno crede tanto poco quanto chi li conferisce), quali si sieno i lavori scientifici fatti, non accontentatevi, ma sottoponete questi giovani ad una prova di una certa durata.

Si tratta di poca cosa.

Il Ministero conosce il numero dei posti che vacano o che potranno vacare in breve, apre un concorso per un piccolo numero di alunni; fa far loro prima alcuni ordinati studi di metodi speciali, e quindi li può mandare assistenti alle stazioni agrarie, il che gioverebbe anche per migliorare molte delle stazioni stesse nelle quali non si può mutare il direttore.

Questi alunni ed assistenti secondo le prove che daranno, saranno in concorsi per titoli, scelti poi a direttori.

Non aggiungo altre parole. Dico solo che tutti i paesi che hanno voluto istituire sul serio laboratori per ricerche speciali hanno seguito un sistema simile.

In Germania, non vi è certamente scarsezza di chimici; anzi ve n'è tale soprabbondanza da dar pensiero al Parlamento prussiano nel quale si è in questo anno lamentato di essere diminuita l'esportazione nei paesi stranieri di questa merce di *scienziati*, che non trovano nel paese proporzionato impiego. Or bene, nonostante questa abbondanza, quando si è trattato di fondare laboratori speciali per la pubblica igiene, la Prussia non si è fidata dei concorsi, ma ha pensato di allevare un certo numero di chimici usciti dalle Università in un istituto speciale



centrale fondato per la igiene pubblica, ove addestrarli e provarli prima di fondare ed affidare loro laboratori igienici.

In non posso certo dimenticare che il signor Ministro ha accennato a quel disegno di legge che riguarda i Musei agrari.

Io lodo il concetto che ha suggerito alla Direzione dell'agricoltura la fondazione di questo nuovo Museo agrario centrale e di averlo fornito con tanta economia di un materiale ricchissimo; ma io avrei desiderato che questo Museo non istrozzasse l'altro di geologia. Invece questo fatto è avvenuto; non rendo responsabile certamente l'attuale signor Ministro, ciò nullameno è spiacevole che ciò sia avvenuto.

L'onorevole signor Ministro parlò di un progetto più vasto del Museo stesso, vale quanto dire che questo Museo con i locali appositi diventerà centro di alcune stazioni speciali; ed oltre ad una stazione agraria, conterrà pure una stazione di ricerche di patologia zoologica, ecc., ecc.; insomma un insieme di laboratori per studiare nella sede centrale dell'Amministrazione le questioni riguardanti l'economia rurale, le quali non abbiano un carattere locale.

Io lodo questo disegno, che credo riuscirà un potente aiuto scientifico per il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, e lo renderà capace di esercitare degnamente ed efficacemente quell'ingerenza che un Governo moderno può esercitare nelle cose economiche; cioè consigliare, studiare e raccogliere quei dati, far tutto ciò che i cittadini non possono fare individualmente ed isolatamente.

È un disegno nobilissimo, purchè si esegua convenientemente. Non si faccia una delle tante cose incomplete e meschine che purtroppo abbiamo fatto, per il desiderio di far tutto senza avere i mezzi proporzionati alla vastità e varietà di propositi.

Se nella mente del Ministro sta che questo Museo abbia a diventare una parte integrante e direi la vera direzione dell'agricoltura del paese, che attorno ad esso si abbiano a stabilire dei laboratori, definisca bene lo scopo dell'istituzione ed i limiti, non lasci il suo avvenire nel vago ed indeterminato; non lo punga l'ambizione di fondare una nuova scuola; non faccia che diventi un politecnico, ma cerchi che non perda il suo carattere di un complesso di laboratori coordinati e limitati al fine di

istudiare questioni scientifiche attinenti all'agricoltura per illuminare i coltivatori, i proprietari del paese.

Questo potrà essere meglio fatto con maggior economia, in un istituto centrale, anzichè in varie e distanti stazioni; misuri i mezzi di cui può disporre, e non attui il suo disegno se dovrà farlo con mezzi sproporzionati al fine.

Sarebbe invero cosa ben meschina, che questi laboratori o stazioni agrarie centrali avessero locale, materiale e doti inferiori alle ordinarie stazioni agrarie, e che non si potesse pagare il personale sufficientemente per sceglierlo e che avessero a verificarsi tutti gli altri inconvenienti che sarebbe qui troppo lungo di enumerare.

Ma siccome a noi è avvenuto di voler incominciare molte cose e non compirne nessuna, di sparpagliare in troppe istituzioni i pochi mezzi che abbiamo, perciò io raccomando di non far nulla, piuttosto che fare qualche cosa d'incompleto.

Questo Museo potrà servire quando sia ben costituito per quel tal tirocinio dei direttori delle stazioni agrarie di cui ho parlato. Ivi sotto i suoi occhi il Governo avrebbe così il mezzo di poterli sperimentare ed impiegare convenientemente.

Queste sono le raccomandazioni che desiderava di fare al Governo. Al paese vorrei avvertire che non si faccia troppe illusioni sui risultati delle scuole agrarie inferiori.

Non si culli con speranze illusorie.

Dalle scuole inferiori non aspetti più di quel che possono dare. Pensi ciò che rammentò il conte di Cavour; che la Scozia deve il suo grande progresso agricolo alla coltura scientifica diffusa nelle alte classi dirigenti, nei proprietari, e alla loro attività.

Le scuole speciali anzichè giovare nuoceranno, ove non sieno dirette da persone veramente adatte e competenti.

Coloro che si lagnano che alcune di queste scuole non sono sufficientemente frequentate, dovrebbero andare a cercarne le ragioni.

Quando una scuola speciale di un'industria, dopo qualche tempo che è fondata, non è molto frequentata, e non arriva ad attirare la fiducia dell'ambiente che la circonda, la causa è precisamente quella da me indicata, cioè lo scoraggiamento del disinganno e la fiducia

nella scienza generata dall'insufficienza dei maestri.

PRESIDENTE. Il Senatore Rossi ha la parola.

Senatore ROSSI A. Io sono un fautore convinto delle scuole teorico-pratiche, quando siano ben dirette, come ho già detto nel mio primo discorso, e non sono fautore di queste scuole a parole, o solo per convinzione, ma fin dove posso lo sono con i fatti, e devo confortare il Ministro a sviluppare tali scuole ed a bene ispirarle perchè siano efficaci, e costituiscano anche in Italia la base del grande sviluppo economico, come lo sono in tutti gli altri Stati.

Ho domandato la parola quando l'onorevole Senatore Cannizzaro ha detto che la proprietà industriale della Francia era dovuta quasi esclusivamente ai suoi istituti superiori.

Io credo che egli converrà con me di non avere espresso nettamente il suo pensiero, e che vi hanno degli istituti in Francia di una grande efficacia, i quali sono assolutamente separati dagli istituti superiori. L'insegnamento tecnico-industriale, in Francia, ha la sua base nel politecnico, da dove escono uomini veramente superiori, che vanno ad occupare le prime cariche nel dipartimento dei ponti e strade, uomini che, per così dire, sono i generali dell'industria.

Al disotto della *École centrale* disgiunta dal politecnico, vi sono nientomeno che altre quattro grandi scuole così dette ancora delle arti e mestieri, per quell'antica denominazione del La-Rochefoucauld, che oggi non avrebbe più ragione di essere. Sono scuole che insegnano praticamente la meccanica, e da queste quattro scuole di Châlons, Aix, Angers e Lilla escono degli ingegneri di secondo grado. La scuola di Lilla venne fondata recentemente.

Vi sono diversi altri dipartimenti francesi che ne domandano ancora.

Il contingente dato alle industrie da queste scuole è di 400 giovani all'anno, cioè circa 400 ingegneri meccanici con diploma di secondo grado, che sono i capitani e i tenenti dell'industria francese.

In Italia noi abbiamo forse più di un centinaio di questi allievi, e sono d'accordo nel dire che essi non rappresentano la migliore importazione che possa fare un paese. Anch'io ho dovuto passare di là, ricorrere cioè alla direzione

tecnica straniera per le mie fabbriche durante vari anni.

Ma oggi le nostre condizioni anche sotto questo rapporto sono ben diverse. Anche in Italia si possono allevare dei bravi giovani alla pari, se non più, di quelli che escono dalle quattro scuole francesi anzidette, le quali, mi preme dirlo, sono scuole governative, rette perfino militarmente e non semplicemente sussidiate, come affermava l'onorevole Cannizzaro. Immagine perfetta di esse è tra noi la scuola di Vicenza, la quale, fondata coll'assistenza del Governo e della Provincia, dà ottimi frutti.

Ora io ho proprio sentito il bisogno di fare questa rettificazione alle asserzioni dell'onorevole Senatore Cannizzaro, pur senza entrare nel merito delle sue osservazioni, circa l'istruzione agraria nella quale io mi confesso alquanto profano dal punto di vista teorico...

Senatore CANNIZZARO. Domando la parola.

Senatore ROSSI A.... Mi preme inoltre rilevare rispetto all'insegnamento industriale in Francia un'altra considerazione. L'onorevole Senatore Cannizzaro disse, come già accennai, che la sua prosperità industriale, la Francia, la deve all'istituto superiore, cioè al politecnico ed all'*École centrale*. Io credo invece che sia principalmente dovuta a quelle scuole, a cui accennò pure l'egregio mio amico Senatore Deodati, così dette delle arti e mestieri; a quelle scuole che ho nominato poco fa.

PRESIDENTE. L'onorevole Senatore Cannizzaro ha facoltà di parlare.

Senatore CANNIZZARO. Pare che lo studio di brevità non mi abbia permesso di spiegarmi abbastanza chiaramente, poichè l'onorevole Rossi crede di avere opposto alle cose da me dette, cose che invece le confermano.

La parte che la scuola politecnica e la scuola centrale hanno avuto nel progresso industriale risulta da tutta la storia dell'industria francese negli ultimi cinquanta anni. E la scuola centrale tanto benemerita è istituzione privata che dal Governo ha avuto appena qualche aiuto....

Senatore ROSSI. È sempre stata governativa.

Senatore CANNIZZARO.... Mi permetta di poter assicurare che la scuola centrale nacque con Dumas, per iniziativa privata; e il Dumas la propose come esempio di una istituzione pri-

SESSIONE DEL 1882-83-84 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 MAGGIO 1884

vata che non ha nulla da invidiare alle istituzioni governative.

Senatore ROSSIA.... Avremo ragione tutti e due.

Senatore CANNIZZARO. Adunque dalla scuola centrale fondata da Dumas in Francia sono usciti tutti gl'ingegneri industriali, oltre ai fondatori d'industrie, giacchè in Francia chiunque voglia avviarsi alla carriera industriale, ricorre alla scuola centrale.

Qui non avrei a fare altro che produrre le testimonianze dei francesi stessi, i quali attribuiscono i più grandi progressi industriali agli ingegneri che uscirono da questa scuola centrale.

Che poi vi siano altre scuole tecniche, io lo so bene.

Ci sono altre scuole che formano anche allievi in gran parte delle industrie; ma tutto questo non giustifica la moltiplicazione che alcuni vogliono fare di tali scuole presso noi, anche dove non vi sia un ambiente industriale.

Io non ho negato l'utile che le scuole tecniche inferiori possono arrecare coadiuvando coll'insegnamento superiore; ad ogni modo il mio discorso era rivolto a dire: non aprite nuove scuole, se non avete prima le persone sufficientemente preparate alle medesime.

Io poi desidererei che l'onorevole Senatore Rossi non credesse di avere disdetto le mie assicurazioni, e lo pregherei a dimostrarmi che ci è il numero sufficiente d'insegnanti adatti per aprire molte di tali scuole, ed allora io richiamerei un'ispezione per dimostrare se questo personale è realmente adatto a questo ufficio.

Senatore ROSSI A. domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ROSSI A. Non ho domandato la parola per rettificare una contraddizione, perchè contraddizione non c'è.

L'onorevole Senatore Cannizzaro parla della scuola fondata da Dumas, che è, mi pare, una scuola di chimica...

Senatore CANNIZZARO. No, scuola centrale.

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

Senatore ROSSI A.... Io ho sempre parlato, ed intesi di parlare delle scuole di arti e mestieri propriamente dette, fondate dal La-Rochefoucauld nel 1782, mantenute da Napoleone I, e quindi definitivamente assunte poi dal Governo, come già dissi, e mi stupisco che l'onorevole Can-

nizzaro non conosca le scuole d'arti e mestieri in Francia governative, e non private.

Il Comune di Lilla ha dato 800,000 lire per fondare la sua più sopra accennata, e il Governo ci ha messo il resto.

Dunque le scuole che si chiamano di Châlons, Aix, Angers, Lille, sono, lo ripeto, scuole governative che hanno 300 alunni per ciascuna, che tengono tre anni di corso, da ciascuna delle quali escono ogni anno un centinaio di allievi; è di quelle scuole che io ho inteso parlare; scuole governative e non scuole private, scuole fondate da La-Rochefoucauld, e non da Dumas, scuole indipendenti dalla scuola centrale, e che forniscono, come diceva, i capitani dell'industria, gli ingegneri meccanici con diploma di secondo grado, che è nè più, nè meno che il risultato di un insegnamento popolare. L'onorevole Senatore Cannizzaro, che non nega l'efficacia di tali scuole, dice: ma dove troverete i professori per fare queste scuole in Italia?

Ma di sicuro! Finora si è dovuto di tanto in tanto chiamare dei professori dall'estero; ebbene la scuola di Vicenza non ha nessuno di questi professori.

Bisogna che le renda questa giustizia, perchè anche giovani che escono col diploma di ingegneri, e che hanno studiato la meccanica in Italia hanno il coraggio di andare per due o tre anni in una officina; e tali sono i professori ingegneri incaricati dell'insegnamento di quella di Vicenza, i quali nel tempo stesso che sono professori, sono anche istruttori.

Parmi che non convenga in sì alta Assemblea dare una patente di biasimo a tutti i nostri giovani ingegneri; io credo che in Italia ci possano essere e ci siano degli ingegneri abili al professorato.

Pur troppo le scuole non abbondano e le scuole buone soprattutto, ma credo che anche in Italia si possano trovare dei giovani ingegneri abili; ripeto, a fare da professore; e noi abbiamo degli allievi nel politecnico di Milano i quali sono all'estero, e fanno molto onore al loro paese

Ve ne sono anche stabiliti in Italia e potrei citarne uno distintissimo, i quali disimpegnano benissimo il compito loro alla testa di importanti industrie.

Dunque io raccomanderei all'onorevole Cannizzaro un po' più di moderazione nei giudizi,

perchè le voci che partono di qui, si distendono su tutte le giovani teste che studiano, e certo studiano per dedicarsi ad una carriera e nello stesso tempo fare onore al proprio paese.

Senatore CANNIZZARO. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CANNIZZARO. O io parlo male, o l'onorevole Senatore Rossi mi ha mal compreso.

Io ho ripetuto, e lo sostengo con la storia industriale della Francia alla mano, che il progresso di questa nazione si deve agli ingegneri che uscirono dall'*École centrale*.

Riguardo alle scuole di arti e mestieri, le conosco bene, avendo molto frequentato il Conservatorio di arti e mestieri, che fu il primo modello di tali scuole tecniche francesi; conosco i libri che per esse furono scritti dal Dupin, e quanto queste scuole valgano.

Io non ho negato un certo effetto delle scuole secondarie speciali; ho detto che le scuole secondarie devono cooperare colle superiori.

Ho detto: badate di preparare dei buoni professori.

Io non ho affermato che l'Italia non ne può dare. Io ho detto al Ministro: arruolate questi giovani prima, e compite la loro educazione didattica e la loro istruzione speciale sia allo interno, sia all'estero.

E che altro è ciò che si è fatto per la scuola di Vicenza, che il Senatore Rossi ha rammentato?

Si sono scelti bravi giovani, usciti dal Politecnico di Milano, e si sono aiutati a compire la loro istruzione nelle cose industriali.

Io non ho proposto altro che questa cernita e preparazione di insegnanti si faccia per regola.

Io non ho detto (nè come professore di Università oserei dirlo) che la nostra gioventù non è adatta a dare buoni insegnanti non inferiori agli stranieri.

Ho detto: fate quello che hanno fatto e fanno gli altri.

La Francia per preparare ingegneri direttori di industrie ed anche insegnanti di cose industriali fondò la scuola centrale, la quale fu il semenzaio ed il vivaio degli industriali e dei maestri.

Ho detto dunque che le scuole inferiori da per loro, sole, sono inefficaci, quando contem-

poraneamente non ci sia l'insegnamento superiore; però possono cooperare al progresso rendendo gli operai docili alla direzione della classe dirigente.

Io nel parlare non ebbi altro scopo che consigliare al Ministro che, prima di aprire nuove scuole agricole, si assicurasse che ci sieno gli insegnanti che possano esservi destinati.

GRIMALDI, *Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

GRIMALDI, *Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio*. Risponderò brevemente e per quanto più posso praticamente alle raccomandazioni fattemi dall'egregio Senatore Cannizzaro.

Egli si è fermato su questo punto.

Dapprima pareva che mostrasse un po' di dubbio sulle scuole, dubitasse cioè della opportunità e della convenienza di diffonderle come è desiderio di molti, e come era desiderio mio, secondo che manifestai nella discussione generale sabato scorso.

Però egli, chiarendo meglio il suo pensiero nel riassunto, ha detto: non mi oppongo alla diffusione delle scuole, ma voglio che abbiate prima il materiale buono, ed il primo materiale è il professore. Dunque procurate prima di avere buoni professori, e poi diffondete le scuole.

Così temperato, il suo concetto non può che essere accettato dal Ministero.

Evidentemente bisogna pensare prima ad avere i professori e poi ad aprire le scuole, per non incorrere in seguito nel pericolo di doverle chiudere, o per lo meno di non ottenere quei buoni risultati che tutti ci aspettiamo.

Egli medesimo però ha detto che i professori non mancano, e che tutto sta nel modo di reclutarli; nel che mi pare si sia messo anche di accordo con l'onorevole Rossi, il quale giustamente citava, a ragion di lode, la scuola di Vicenza.

Dunque entrambi concordano in questa questione.

I professori ci sono, ma bisogna completare la loro istruzione, specialmente dal punto di vista didattico; in questo stato di cose quale è l'obbligo del Ministero? ed in qual modo vi adempie anche oggi? manda dei giovani all'estero per perfezionarsi.

Senatore CANNIZZARO. Non solo all'estero, ma anche all'interno.

GRIMALDI, *Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio*. Va bene; anche all'interno. All'onorevole Cannizzaro forse sarà sfuggita l'apertura di concorsi per borse di studio presso la scuola di Conegliano a favore di giovani forniti di diploma delle scuole superiori di agricoltura. Il Ministero dunque lo fa, molto limitatamente, perchè sono limitati i mezzi; e deve naturalmente aver mezzi maggiori per poter estendere questi utili esperimenti.

Ed aggiungo che, ad esempio, i direttori delle scuole enologiche finora impiantate non solo hanno fatto un tirocinio presso quella di Conegliano; ma dopo furono inviati all'estero a perfezionarsi ancora presso rinomati istituti. Ed i direttori e vice-direttori delle scuole pratiche si nominano definitivamente dopo il concorso, ma in seguito ad un anno almeno di prova fatta presso la scuola stessa.

Il concetto vero, sarebbe quello di avere una scuola normale, come lo stesso Senatore Cannizzaro disse nella discussione generale, che dovrebbe essere il vivaio di questi direttori e vice-direttori delle scuole agrarie.

Io non voglio esaminare ora in quanto questo ufficio possa essere adempiuto dal corso biennale di magistero istituito già presso ognuna delle scuole superiori di agricoltura; a me basta ricordare che per l'impianto di questa scuola normale occorra non poca spesa, e non è cosa da farsi dall'oggi al domani. Per ora il Ministero è nel concetto dell'on. Cannizzaro, che cioè si debbano reclutare giovani per avere buoni professori; perfezionarli nei loro studi, così all'interno come all'estero; avere maggiori mezzi in bilancio per raggiungere questo scopo.

Però egli mi consenta che io francamente non divida i suoi dubbi sulla opportunità della diffusione delle scuole; questa sua idea non è divisa da molti; parmi invece che nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento sovente si siano udite voci che incoraggiano a diffondere sia le scuole pratiche, sia le speciali.

In questa via io intendo francamente di mettermi, senza trascurare l'obbiettivo che queste scuole sieno provvedute di buoni professori.

L'onorevole Senatore Cannizzaro richiamava l'attenzione del Ministero sopra un altro argomento, cioè su quello della scelta dei direttori di Stazioni agrarie.

Ho avuto già occasione di esporre al Se-

nato come si reclutano questi direttori. Il metodo è il concorso per titoli.

L'onor. Senatore Cannizzaro osservava che questo metodo è buono per formare degli insegnanti, o per la scelta di persone già provate; ma non è buono per coloro che sono nuovi, poichè non bastano i diplomi ottenuti ed anche le pubblicazioni fatte, per dimostrare quelle altre qualità che si richieggono per divenire un buon direttore di Stazione agraria.

Egli proponeva adunque, che dei giovani scelti per concorso si sottoponessero ad esercizi e studi speciali presso qualche laboratorio.

Riconosco pienamente la bontà di questo metodo, ma non posso escludere che quello del concorso per titoli finora adottato non sia per dare una grande garanzia, perchè - dicasi quel che si voglia dell'utilità o meno degli esami e dei concorsi, che non sono sempre pietre di paragone - si finisce da tutti poi coll'adottare questo sistema, perchè vi è la difficoltà di averne un altro che offra minori inconvenienti. Ma vi ha di più. Le stazioni agrarie non sono molte; prende sempre più importanza la specializzazione degli scopi cui esse intendono; l'alunnato quindi non guarentirebbe a' giovani un sicuro collocamento e non sarebbe agevole in un solo laboratorio sviluppare attitudini diverse.

Per i direttori di stazioni agrarie si può però, a mio avviso, tener conto così del metodo attuale che di quello proposto dall'onorevole Senatore Cannizzaro.

L'onorevole Senatore Cannizzaro parlò pure dei Musei agrari e geologici. È inutile dire che è giusto quanto egli sostenne, cioè che questi due Musei, ciascuno dei quali ha un obbiettivo proprio, dovrebbero essere separati; invece sono nella stessa sede.

Ma questa è, ripeto, una questione di spesa, non una questione di principio.

Egli, in ultimo, lodando il pensiero che io aveva espresso nella discussione generale, cioè di arricchire il Museo agrario di Roma, di renderlo un vero istituto di studi superiori, diceva: però badi il Ministro di non fare cose meschine, giacchè allora sarebbe meglio non far nulla e sarebbe cosa poco bella che nella capitale del Regno d'Italia vi fosse un museo, che di museo avesse solo il nome, ed al quale poi non corrispondesse la realtà.

Io, che divido pienamente questa sua idea,

intendo di procedere a gradi; intendo che tutti questi gradi debbono essere col tempo attuati con unità di indirizzo; questo indirizzo deve aversi prima dell'impianto; l'attuazione sarà fatta a seconda che le condizioni della finanza lo permettano.

Però sono d'accordo con lui nel dire che ciascuna stazione, la quale venga riunita al museo, nasca perfetta, completa, in modo da sopperire al suo scopo; e condanno con lui il sistema di creare tante cose imperfette, tanti frammenti che mal rispondono alle esigenze della scienza attuale.

Cosicchè sia sicuro che, nell'attuare il mio proponimento, fin dal primo giorno esprimerò quale sia l'indirizzo che a mio modo di vedere debba essere dato a questa istituzione, indirizzo che spero verrà approvato dal Parlamento. Ma lo attuerò a gradi e ciascun grado dovrà essere perfetto e farò in guisa che non si abbia ad incorrere nella giusta censura accennata dall'onorevole Senatore Cannizzaro, per tante cose che s'incominciano in Italia senza che poi se ne finisca una completamente.

Il Senatore, *Segretario*, CORSI L. legge:

11	Agricoltura - Insegnamento agrario, museo agrario, rappresentanze agrarie, esposizioni e concorsi, miglioramenti e difesa della produzione animale e vegetale, meccanica agraria, studi e classi rurali	480,000 »
12	Caccia e pesca . . . . .	19,000 »

PRESIDENTE. A questo numero 12 sono iscritti i signori Senatori Gadda e Moleschott. La parola spetta al signor Senatore Gadda.

Senatore GADDA. In occasione di questo capitolo del bilancio mi permetto rivolgere una preghiera all'onorevole Ministro, una preghiera molto semplice. Io desidero che egli solleciti i provvedimenti per porre i confini alla pesca privata.

È una domanda che a prima giunta pare abbia poca importanza, ma invece, ne ha, perchè gli antecedenti hanno aggravata la posizione dei proprietari. Ricordo al Senato che nella legge del marzo 1877 venne provveduto a regolare l'esercizio della pesca. In quella legge all'articolo 2° si accennava all'obbligo che il Governo aveva di fare i regolamenti per l'esercizio della pesca sia nell'acque dolci che per la pesca di mare.

Questi regolamenti furono infatti eseguiti. Il Ministero ha nominato una Commissione speciale di uomini competentissimi, la quale preparò lo schema di legge; poi si diede - come voleva la legge al citato articolo 2° - si diede comunicazione di questo schema di regolamento a tutti i Consigli provinciali del Regno ed alle Camere di commercio.

Quella legge voleva (art. 2) che intorno ai detti Regolamenti, prima di mandarli ad esecuzione con Decreti Reali, si avesse il parere

dei Consigli Provinciali e delle Camere di commercio. Ciò il Ministero eseguì ed interrogò i Consigli Provinciali e le Camere di commercio.

Fatto questo pareva che le disposizioni dovessero senz'altro attuarsi, ma nella pratica attuazione l'Amministrazione si avviò in un procedimento lungo e pericoloso.

A mio avviso anche in questo caso il Governo ha voluto far troppo, perchè si è voluto ingerire degli interessi privati. Il Governo ha creduto che per sorvegliar bene la pesca - perchè lo scopo della legge è quello soltanto di sorvegliare l'esercizio della pesca - per sorvegliar bene la pesca, ripeto, si dovessero rendere ben chiari, definire i diritti dei privati. Da ciò il Ministero d'Agricoltura, d'accordo con la Commissione che aveva preparato il Regolamento si risolse a domandare col'ufficio delle Prefetture e per mezzo dei singoli Comuni, ai proprietari che insinuassero i loro diritti di pesca e producessero i titoli dai quali derivassero questi diritti di pesca.

Da questo fatto ne nacque una vera confusione. Le Prefetture interpretarono l'una diverso dall'altra queste istruzioni, e ve ne fu alcuna che le esagerò a tale punto da emettere una specie di sentenza con la quale si riconosceva o no i diritti di pesca.

Il Ministero allora si accorse dell'equivoco che era derivato dalle date disposizioni e cre-

dette di porvi rimedio con l'unificare in un concetto solo il metodo di esecuzione. Per ottenere questo risultato ha fatto sì che la situazione rimase ancora più pregiudicata.

Ha domandato che fossero trasmessi al Ministero tutti i titoli dei privati che stabilivano i diritti di pesca.

Potete immaginare in che imbarazzo si trovò il Ministero all'arrivo di tutti questi titoli che trasmettevano le prefetture. Intanto, il Senato lo capisce benissimo, il tempo passava, e passavano gli anni, ed i proprietari (messi, quasi in mora, in faccia al pubblico, non avendo i loro diritti riconosciuti), correvano grave rischio, perchè le contravvenzioni alla pesca fatte davanti ai pretori venivano sempre tutte assolte, perchè, com'era naturale, mancava la condizione voluta dal regolamento, della determinazione del confine. Fu allora che nel luglio decorso mi sono permesso di rivolgere una preghiera all'onorevole predecessore dell'attuale signor Ministro, perchè volesse metter riparo a questo stato di cose, restituire cioè ai proprietari tutti i loro documenti e dare senz'altro le disposizioni che si mettessero questi segnali di confine delle pesche private in base al pacifico possesso.

Il Ministro entrò perfettamente in questo concetto, ed assicurò il Senato che avrebbe eseguito tutto ciò.

Difatto subito diede ordine che i titoli e documenti delle varie proprietà private di pesca venissero restituiti, col mezzo della prefetture, ai loro proprietari.

Ma l'altra parte della raccomandazione che pure era un vero obbligo del Governo dopo gli impegni che si era assunti, cioè di mettere i confini, non ha potuto finora essere eseguita.

Si che sono preparate le disposizioni, anzi credo che sia già steso il decreto reale che dà le precise indicazioni del modo con cui debbono essere posti questi confini, abbandonando il concetto di entrare nella disamina dei documenti privati.

So che questo decreto reale fu già sottoposto all'approvazione, od almeno al parere del Consiglio di Stato e del Consiglio superiore di agricoltura.

Si credeva quindi imminente la disposizione per l'approvazione dei segnali di confine alle pesche da eseguirsi dal Genio civile.

Ma ora pare che sia sorto un dubbio. Siccome la legge del 77 vuole che siano sentiti previamente i Consigli provinciali e le Camere di commercio, questo nuovo schema di decreto pare che si voglia sottoporlo ancora ai Consigli provinciali ed alle Camere di commercio.

Ora, io pregherei caldamente l'onorevole Ministro, a non dar seguito a questa idea perchè si verificherebbe ancora una grande dilazione, porterebbe ancora chi sa quale allontanamento ad una misura che è tanto attesa per tranquillare la proprietà privata.

E ciò invoco non solo perchè è voluto dall'interesse dei privati, ma ben anche perchè si violerebbe lo spirito della legge, mentre ciò che la legge voleva è già stato eseguito.

La legge all'articolo secondo parla di sentire i Consigli provinciali e le Camere di commercio.

Questi pareri il Ministero li ha già provocati ed avuti da tutte le Province e da tutte le Camere di commercio. Perchè si vorrà udirti una seconda volta perdendo un tempo infinito?

Anche questa volta si verificherebbe un brutto difetto dei nostri congegni amministrativi, di rimandare le carte da un'Amministrazione all'altra, poichè è dal 1877 a oggi, che non si è potuto venire a capo di questo provvedimento.

Se noi entriamo nello spirito della legge del 1877, è evidente che non si voleva sentire in questa parte i Consigli provinciali e le Camere di commercio, perchè lo scopo di sentirli era per conoscere gli usi locali, per conoscere le condizioni speciali del pesce nei singoli seni di acqua dolce, ma non mica per avere il voto onde eseguire un provvedimento di semplice procedura.

Io credo che questo provvedimento non si debba più oltre dilazionare, e l'invoco nell'interesse di tanti proprietari, che hanno visto, se non messa in dubbio, certo in sofferenza la loro proprietà.

GRIMALDI, *Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

GRIMALDI, *Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio*. Mi gode l'animo di poter dare risposte soddisfacenti al Senatore Gadda, e nel tempo stesso assumere un impegno preciso.

La questione alla quale egli ha accennato, nasce da ciò. Nel regolamento della pesca è detto, che chiunque possiede ed intende esercitare diritti esclusivi di pesca deve, entro sei

mesi, dall'entrata in vigore di questo regolamento, farne dichiarazione al Prefetto della provincia competente, presentando i relativi titoli.

Su queste parole *relativi titoli*, è sorta la controversia: devono essere titoli di concessione, o titoli di semplice possesso, più o meno determinati?

Ciascun Prefetto interpretava a modo suo la cosa, appunto perchè nel regolamento non vi era indicazione precisa di ciò che si intendeva colla parola *titoli*, quantunque nella Relazione a S. M., che precede il regolamento, fosse chiaramente indicato il fine di tale disposizione.

Però una serie di reclami giunti indussero il Ministero a richiamare i titoli per conoscere esattamente in quali termini fossero state risolte le questioni nelle diverse provincie d'Italia.

Questo esame dei titoli, quantunque difficile e di natura contenziosa, fu compiuto, ma richiese un lungo periodo di tempo, dopo di che, come disse il Senatore Gadda, furono rinviate le posizioni ai Prefetti.

In base ai risultati dei detti studi si preparò un regolamento inteso a chiarire la disposizione che aveva dato origine alle controversie ed a determinare il concetto esatto di essa, e le norme per la sua applicazione. Ma occorre del tempo, poichè il Consiglio di Stato si fermò sull'articolo della legge citata dall'onorevole Senatore Gadda, il quale è concepito così:

« I regolamenti per l'esecuzione di questa legge e le successive loro modificazioni saranno approvate per decreto reale sopra proposta del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, previo il parere dei Consigli provinciali, delle Camere di commercio e dei capitani di porto, e previo il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici e del Consiglio di Stato ».

Quell'alto Consesso espresse il parere che si dovessero sentire, oltre il Consiglio dei lavori pubblici e la Commissione della pesca, anche tutti gli altri enti sopra accennati. Il mio egregio predecessore si limitò a sentire il Consiglio dei lavori pubblici e la Commissione consultiva della pesca, la quale diede un parere favorevole allo schema di Decreto e soggiunse che non occorre sentire gli altri enti di sopra accennati. Dopo di che si tornò al Consiglio di Stato. Ecco in che stato ho trovato la cosa. Il Consiglio di Stato diede un secondo parere conforme al primo, insistendo affinchè fossero sentiti gli altri

corpi, cioè i Consigli provinciali e le Camere di commercio, che, come ben nota l'onorevole Senatore Gadda, erano già stati consultati.

Così stando le cose, siccome la legge mi consente il diritto di sottoporre la questione al Consiglio dei Ministri, e non seguire il parere del Consiglio di Stato, ho precisamente proceduto per questa via, e mi è grato assicurare l'onorevole Gadda che in una delle prossime udienze presenterò alla firma di Sua Maestà il decreto nel senso da lui indicato.

Senatore GADDA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore GADDA. Ringrazio il signor Ministro delle spiegazioni che mi ha date.

PRESIDENTE. L'onorevole Marescotti ha facoltà di parlare.

Senatore MARESCOTTI. La discussione che si è fatta mi esonera dal discorrere sulla imperfezione del regolamento che riguarda la pesca. Per quanto questo regolamento sia minuzioso, io credo che la pesca non cessi di essere una industria depauperante. I diritti che si vogliono difendere dei possessori della pesca diventano ognor più sterili atteso che il pescatore cerca, anzichè di raccogliere il prodotto, quasi oramai di distruggerlo. Tutto ciò da che proviene? Proviene precisamente dall'ignoranza di coloro che esercitano l'industria della pesca. È l'incoscienza del loro utile.

Ora, malgrado tutte le discussioni che si son fatte sulla poca utilità dell'istruzione tecnica, io prendo coraggio per questo fatto che ho accennato, di domandare all'onor. signor Ministro se non fosse possibile istituire in Italia le scuole di piscicoltura.

La piscicoltura oggi si coltiva in quasi tutte le nazioni civili. L'Italia che ha tanti laghi, che ha tanti bacini, tanti lidi sinuosi, che ha infine tanti mezzi per praticare la piscicoltura, io credo che reclamerebbe con ragione dal Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio che si impiantasse qualche scuola di piscicoltura; e ciò tanto più che la crederei cosa di non troppo forte spesa ed impegno, perchè si tratta unicamente di difendere le uova ed i germi dalla voracità degli altri pesci.

Quindi è una istruzione che si può dare anche all'uomo infimo, a quelli che sono direttamente applicati alla pesca. Io perciò volevo fare questa semplice raccomandazione all'onor. signor Mi-



nistro, perchè vedesse modo d'impiantare qualche scuola di piscicoltura.

GRIMALDI, *Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

GRIMALDI, *Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio*. Ho chiesto la parola unicamente perchè è mio debito rispondere all'onorevole Senatore Marescotti.

La fattami raccomandazione riguarda un ar-

gomento per cui non si può prendere impegno preciso, come era quello dell'onorevole Senatore Gadda. Mi duole di non poter dare, come vorrei sempre in tutte le cose, risposte pratiche e concrete. Mi limito perciò a dire che terrò conto della sua raccomandazione per vedere se ed in quanto possa essere attuata.

PRESIDENTE. Continua la discussione dei capitoli.

Il Senatore, *Segretario*, CORSI legge:

13	Idraulica agraria, premi per bonifiche e fognature e sussidi per studi di progetti relativi . . . . .	50,000 »
14	Razze equine - Stipendi, paghe, assegni e indennità al personale . . . . .	253,240 »
15	Razze equine - Foraggi . . . . .	320,000 »
16	Razze equine - Spese generali, rimonta e spese inerenti, premi per corse, esposizioni e concorsi . . . . .	387,260 »
17	Boschi - Stipendi, indennità ed assegni (Spese fisse) . . . . .	896,995 83
18	Boschi - Insegnamento forestale . . . . .	48,241 66
19	Boschi - Spese d'amministrazione dei boschi inalienabili e spese per l'applicazione della legge forestale, locali, mobili, casermaggio, armi, munizioni, cavalli e studi . . . . .	138,440 »
20	Boschi - Concorsi e sussidi per rimboschimenti - Acquisto e trasporto di semi e piantine - Vivai e piantonai - Spese per coltivazioni, custodia, trasferte ed altro per promuovere nuove piantagioni . . . . .	119,000 »
21	Miniere e cave - Stipendi ed indennità al personale delle miniere e cave (Spese fisse) . . . . .	169,200 »
22	Miniere e cave - Insegnamento minerario, concorsi e sussidi a scuole minerarie (Spese fisse) . . . . .	31,125 »
23	Miniere e cave - Indennità varie, retribuzioni, libri, istrumenti, sussidi, ricerche di combustibili, infortuni . . . . .	58,300 »
24	Meteorologia - Stipendi ed indennità (Spese fisse) . . . . .	38,680 »
25	Meteorologia - Retribuzioni, compensi, spese d'ufficio, locali, libri, istrumenti e sussidi . . . . .	37,030 »

(Approvato).

3,432,722 49

*Industria e Commercio.*

26	Istituti di credito e di previdenza - Stipendi ed indennità (Spese fisse)	29,515 »
27	Istituti di credito e di previdenza - Indennità fisse per spese d'ufficio e fitto di locali ai commissari di vigilanza presso le sedi degli istituti di emissione . . . . .	6,000 »
28	Ispezioni agli istituti di emissione, di credito agrario e fondiario, alle casse di risparmio, alle società di assicurazione sulla vita, ed istituti di previdenza - Indennità di viaggio e soggiorno, e spese relative alla Commissione consultiva di previdenza . . . . .	19,520 »

SESSIONE DEL 1882-83-84 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 MAGGIO 1884

29	Industria e commercio - Stipendi ed indennità (Spese fisse)	21,090 »
30	Scuole d'arti e mestieri - Insegnamento superiore - Stipendi, assegni, dotazioni, concorsi e sussidi (Spese fisse)	563,070 »
31	Scuole d'arti e mestieri - Insegnamento superiore - Concorsi, sussidi, incoraggiamenti, medaglie, ispezioni e studi	74,500 »
32	Premi, esposizioni industriali, inchieste, studi, esplorazioni geografiche commerciali, bollettino industriale, proprietà letteraria ed artistica, medaglie, indennità e compensi	161,000 »
33	Pesi e misure e saggio di metalli preziosi - Personale (Spese fisse)	565,472 49
34	Pesi e misure e saggio di metalli preziosi - Indennità fisse per spese d'ufficio, di estatura e di giro	182,000 »
35	Pesi e misure e saggio dei metalli preziosi - Spese per gli uffici della Commissione superiore dei pesi e misure e saggio dei metalli preziosi - Indennità varie, compensi e sussidi al personale - Strumenti, riparazioni di locali e di mobili - Comparazione quinquennale dei campioni metrici - Retribuzioni e sussidi ad aspiranti allievi verificatori	85,200 »
36	Pesi e misure - Restituzione e rimborsi di diritti di verificaione (Spesa d'ordine) (Approvato).	2,000 »
		1,709,367 49
<i>Statistica.</i>		
37	Statistica.- Retribuzioni e compensi ad impiegati di ruolo e straordinari - indennità e medaglie di presenza	184,000 »

PRESIDENTE. Su questo numero ha chiesto la parola l'onorevole Senatore Rossi, il quale ha facoltà di parlare.

Senatore ROSSI A. Io vorrei dire due parole al Senato e all'onorevole signor Ministro sul nostro *Bollettino consolare*, il quale è il bollettino commerciale coll'estero, ma che si trova affatto slegato e separato dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, che dovrebbe esserne l'ispiratore e la guida, mentre invece dipende dal Ministero degli Affari Esteri.

Anche negli Stati Uniti d'America il *Bollettino consolare* mette capo al dipartimento degli Esteri (*State Department*), ma tutti sappiamo che in quel Governo una sola è la nota di tutti i Ministeri. Ivi il dipartimento del tesoro unisce a sè la direzione della statistica, una specie di *Board of trade* a cui ricorrono spesso i *Boards of trade* delle diverse Camere di commercio.

Al Ministero degli Affari Esteri oltre la parte semplicemente diplomatica del personale, si

trova anche la direzione del *Bollettino consolare*, la quale però conserva una certa autonomia di rispetto al Ministro degli Affari Esteri. Essa non ha niente a fare colla diplomazia, essendo ispirata solo da ragioni esclusivamente commerciali.

Per tal modo il *Bollettino consolare* non è che l'organo dei molteplici voti emessi via via dai diversi *boards of trade* della Repubblica, di cui appunto si tien conto nello *State Department* sotto la sapiente direzione del sig. Charles Hill.

Ed ora soggiungo che un bollettino consolare, come noi l'intendiamo, non può in guisa diversa concepirsi neanche in Italia.

Chi conosce il bollettino degli Stati Uniti d'America, non può non rimanere meravigliato della grande importanza sua e riscontrarne l'utilità ed efficacia per il commercio e per lo sviluppo economico di quella grande repubblica.

Cominciò umilmente col nome di bollettino del cotone, fondato per lo scopo che si pro-

pose e che anche attualmente si propone la repubblica, cioè quello di soppiantare l'Inghilterra nel commercio delle cotonerie, come la Germania, specialmente dopo l'apertura del Gottardo, si studia di soppiantare la Francia in Italia e altrove.

Il bollettino consolare degli Stati Uniti si è poscia ampliato e disteso su tutti i rami della pubblica attività, su tutte le industrie agricole e manifatturiere, riunisce e fornisce agli Americani, che vogliono commerciare coll'estero, le descrizioni degli usi e dei principali bisogni dei paesi stranieri; i loro metodi di produzione, gli acquisti che essi fanno, i sistemi degli imballaggi, le specie indigene dei prodotti, tutto quanto insomma ha un importante interesse commerciale. Dalla descrizione del piccolo rocchetto di filo per la macchina da cucire, fino alla macchina a vapore; dalle piccole macchine domestiche, dalla serratura, dalla cerniera, fino agli aratri, tutto è passato in rassegna a scopo di propaganda commerciale; come delle minuzie dei saloni, e delle costumanze popolari narravano un giorno al veneto Senato quei sapienti ambasciatori, di cui ammiriamo tuttora le relazioni.

È bello vedere come il console di Lione manda a Washington al primo del mese tutto il movimento commerciale delle sete di Lione e di Saint-Etienne, che finisce a mezzanotte del giorno precedente; immaginatevi che l'Italia viene a sapere molte sue cose da quei bollettini dei consoli americani, cose che pochi pensano a rendere notorie fra noi. Nè fa difetto l'acume critico nei consoli americani.

Il console di Carrara disse in un suo rapporto a Washington che l'Italia per cavare un metro cubo di quel certo marmo così prezioso, ne sciupa due per i mezzi preadamitici usati nell'estrazione. I consoli residenti a Firenze ed a Napoli insegnano agli industriali di Massachusetts e di Filadelfia col bollettino consolare proveniente da Washington, il modo con cui l'Inghilterra vince in Italia la concorrenza cotoniera della Francia e della Svizzera, e come sia da agire da parte dei fabbricanti americani per soppiantare le nazioni rivali nel mercato italiano.

Quello di Venezia più volte è ricorso a me per informazioni, rivelando un invidiabile tatto pratico.

Il famoso libro del dottor Young (americano)

sui salari europei esci dalle stesse officine statistiche di Washington.

Per esso si sono potute irradiare anche in Europa tante cognizioni che prima non si avevano, mercè i molti confronti che esso reca, mercè le copiose ricerche di quei consoli americani sparsi per tutto il mondo, e i quali mandano regolarmente le loro relazioni alla direzione del *Bollettino consolare*, da dove i rapporti rivisti, come ho detto, si licenziano e diffondono gratuitamente agli enti morali interessati, alle Camere di commercio, alle scuole tecniche, ai grandi opifici, agli industriali nazionali ed esteri.

Per l'Europa la distribuzione del *Bollettino consolare* si fa a Parigi, ed io pure ne vengo favorito di una copia, mentre non mi viene favorita una copia del *Bollettino consolare italiano*. Sono, lo ripeto, migliaia e migliaia le copie che si distribuiscono così all'interno come all'estero, a tutte le persone e a tutte le istituzioni che hanno interesse a conoscere tali rapporti e di servirsene come guida all'incremento del traffico coi paesi stranieri.

Ecco, onorevole Senatore Majorana, come questi arrabbiati protezionisti americani, che dovrebbero dormire della grossa sulla loro protezione, come danno spettacolo di sé e com'è insegnano ai libero-scambisti il modo di condurre gl'interessi economici del proprio paese!

Vediamo ora che n'è dell'Italia, la quale ha un'altra politica. E, per quanto ci debba rincrescere, udiamo la verità.

In Italia si pubblica un *Bollettino consolare* che nessuno sa che esista, nessuno legge. Dovrò dire al Senato quante copie se ne spacciano? Il numero non fa tre cifre, non fa nemmeno 20. Ma perchè? Anche da noi il Ministro degli Esteri tiene il *Bollettino consolare*; ed al Ministero degli Esteri fanno capo i consoli, i vice-consoli e gli agenti consolari; ma ben diverso da quello americano è lo spirito direttivo dei nostri consoli. Noi abbiamo un personale che è di due categorie: l'una gratuita, d'onore, di negozianti italiani stabiliti all'estero o negozianti esteri del sito; l'altra di carriera, di giovani usciti dalle università, dal patriziato o dal censo; oppure sono anche occasionalmente giovani, raccomandati talvolta, per qualche influenza politica, ciò non monta. Fra quei giovani una parte ha del merito,

ed avrebbe anche l'attitudine se fossero ben diretti; un'altra parte è ignara affatto di studi economici, e tal'altra piglia quella carriera per ornamento.

Quanto al personale nostro, qual è ora il nostro indirizzo? Si può dire nessuno.

In fatti come potrebbesi dal Ministro degli Esteri ispirare un bollettino puramente commerciale?

Gli effetti rispondono a questo stato di cose! Le relazioni vengono saltuarie e quasi improvvisate; una contraddice all'altra.

Succedono grandi lacune; spesso paiono riassunti di pubblicazioni locali, mal riferite, mal comprese, monche, ovvero estratti di giornali politici locali; talvolta paiono, e si direbbe che sono, piccoli lavori retribuiti di qualche impiegato irresponsabile di secondo ordine, che poi viene contraddetto, quando le pubblicazioni ufficiali arrivano al Governo.

Gli agenti consolari a servizio gratuito fanno dello zelo per riconoscenza, appena nominati, pubblicando un qualche rapporto, e poi non si sa più nulla di loro. Attendono ai passaporti, danno udienza ai nostri regnicoli che si presentano ad essi e ne apprezzano più che altro il titolo esposto sulla porta della casa consolare. Io conosco più di una di queste sedi all'estero per rapporti miei particolari, dove più cose fanno difetto, ma soprattutto l'ispirazione, l'indirizzo; e vi hanno anche dei gravi uomini che lo lamentano.

Però gli agenti consolari li vorrei italiani tutti, perchè o si vogliono veri consoli e si hanno a pagare, o si vuol parere per essere, ed allora risparmiamo quel poco di denaro. È un brutto vezzo il nostro, e lo diceva anche poco fa l'onorevole Cannizzaro, di voler un po' di tutto con mezzi insufficienti, e si ha naturalmente nulla di nulla. E noi si rimane così senza la cosa e senza il denaro!

Eccomi ora al capitolo.

Il motivo del male accennato io l'ho già detto; è impossibile che il Ministro di Agricoltura col suo ufficio di Statistica resti disinteressato alla importanza di simile pubblicazione. Perchè il nostro bollettino consolare abbia un indirizzo pratico, renda un servizio veramente utile, non havvi che un mezzo: unirlo alla Direzione di statistica, sotto il valente commendatore Bodio nonostante che il Ministero degli Esteri sia il

capo naturale del personale consolare, poichè parmi rimanga egualmente tale nei rapporti politici e diplomatici; un riguardo non esclude l'altro; ma per quanto si riferisce al bollettino commerciale e circa agli argomenti del commercio, importazione, esportazione, marina, ferrovie, trasporti, tariffe e tutto quanto può giovare alle informazioni ed ai confronti per i nostri scambi con l'estero in dare ed in avere, è dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio che assolutamente deve partire la direzione e la ispirazione.

La cosa è troppo logica. L'illustre redazione del Bollettino consolare, americano, affidata oggi al signor Charles Hill, ebbe bisogno di recarsi nei distretti consolari attraverso il globo per poter conferire coi Consoli personalmente sullo scopo pratico che devono avere le loro relazioni. E così fu possibile dare alle medesime quello sviluppo ed importanza che esse hanno presentemente nei bollettini di Washington.

Converrebbe che anche in Italia si trovasse un uomo pratico, poliglotta il quale conoscesse l'estero per pratica e che poscia, d'accordo col commendatore Bodio, potesse dirigere questo movimento, dirigere gli interrogatori, vigilare costantemente il corpo consolare, dirigere quindi un bollettino pratico, istruttivo, educativo.

Ecco una persona, onorevole Grimaldi, che non le riuscirà difficile trovare quando il legame, che io ho indicato, col Ministero degli Esteri si possa compiere. Le scuole devono formare il personale di carriera, ed anche per queste, mi pare, occorra dare un indirizzo diverso.

Con le scuole commerciali si è facilitato la carriera al personale consolare.

Ma che avviene dei nostri giovani aspiranti? Quelli che sono forniti di un po' di fortuna dalla famiglia, pigliano la carriera in certo modo per degnazione e non intendono di recarsi nè a Valparaiso, nè al Paraguay; ma fermarsi in Europa per farvi i diplomatici in erba. Studiati i codici e le leggi quasi per vezzo, si danno alla carriera consolare per non averne nessuna, o si stancano a metà strada, od assediano il Ministero per ottenere postiche non meritano.

I Consoli svizzeri, belgi, americani sono ben differenti; quelli americani anzi sono scelti il più delle volte fra i vecchi colonnelli, fra i capitani di marina, uomini seri e perfettamente

consci del loro compito; non già che le buone abitudini manchino e lo amor patrio ai nostri giovani, ma diverso dell'attuale deve essere l'indirizzo, l'impulso.

Più diverrà in onore il consolato, quanto più sarà diretto energicamente allo scopo suo, che è puramente economico e commerciale.

Ora, quali ostacoli incontrerà il Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio per quest'alleanza?

E poichè l'entente cordiale fra i due Ministri è necessaria, mi pare, che se è questione di persona, deve potersi vincere quando vi è di mezzo una questione di principio. Quanto poi alla spesa, credo che non sorgeranno difficoltà e che così avremo un bollettino consolare degno del suo nome, degno dei bisogni che sente il paese per il suo sviluppo economico.

Se dovesse durare come pel passato, dico il vero, sarebbé meglio sopprimerlo e risparmiare dei denari gettati dalla finestra.

Ripeterò quanto diceva l'onorevole Cannizzaro: fatemi il Museo come deve esser fatto, oppure lasciate di farlo e non gettate via i danari.

Ma io non dubito che l'onorevole Grimaldi saprà operare la così desiderata e necessaria fusione.

Io non mi permetto di presentare una mozione, che riguarderebbe oggidì il Ministro degli Esteri, ma la proposta mia è così ragionevole e giusta, che io l'affido senz'altro al criterio, alla penetrazione, al patriottismo dell'onorevole Grimaldi.

Parta da quello dell'Agricoltura, Industria e Commercio la mozione, o da chi meglio, non importa, mi basta che l'onorevole Grimaldi faccia sperare al Senato che al riaprirsi della Sessione, questa riforma si operi.

Senza questa speranza, io non mi sentirei proprio il coraggio, quando venisse alla discussione del Senato il bilancio del Ministero degli Esteri, di votare la spesa del *Bollettino consolare* che si pubblica dal Ministero medesimo.

GRIMALDI, *Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

GRIMALDI, *Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio*. L'onor. Senatore Rossi, come ha udito il Senato, ha lamentato che il *Bollettino consolare* non raggiunga lo scopo per il quale

è istituito, e con dispiacere, lo confesso anche io, che non lo raggiunge.

Egli però si è fermato anche sopra altre considerazioni di ordine più generale che riguardano il Ministero degli Esteri.

Io non posso far altro che rendermi interprete presso il mio Collega degli Esteri dei voti e dei desiderî che ha manifestato l'onorevole Senatore Rossi, e d'accordo col Ministro degli Esteri, se sarà il caso, provvedere.

Ma vi è però una parte di ciò che ha detto il Senatore Rossi che posso e debbo far io. E per ciò consenta che assuma la parte alla quale posso adempiere, non l'altra che accetto *ad referendum*.

La parte che posso far io è questa: Vi è il *Bollettino consolare*, e vi è anche il *Bollettino di notizie commerciali* che si pubblica nel mio Ministero, sotto la direzione della divisione delle industrie e del commercio.

Anche questo secondo *Bollettino*, che potrebbe corrispondere agli intendimenti ai quali ha accennato il Senatore Rossi, lascia a desiderare, quantunque da un certo tempo sia stato arricchito in guisa da riescire utile ai commercianti. Perocchè, è bene che il Senatore Rossi sappia, in omaggio alla verità, che anche il mio predecessore si è occupato di questo argomento. Fu sulla sua dimanda che il Ministro degli Esteri fece una circolare a tutti gli agenti diplomatici e consolari di S. M. il Re d'Italia, in data del 18 marzo 1883. Essa è abbastanza lunga e non intendo tediare il Senato col darne lettura; ma il sunto di questa circolare era questo - Il Ministro degli Esteri, superiore immediato di tutti gli agenti diplomatici e consolari, diceva ad essi, quali erano le notizie che dovevano dare al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, appunto per raggiungere il fine del quale parlava il Senatore Rossi.

Ora siamo ad un anno e due mesi da questa circolare, ed i suoi effetti utili non sono stati notevoli. Per quanto è a me dato di fare praticamente nell'attualità, io lo farò; prendo dunque impegno di fare in modo che il *Bollettino commerciale* che è sotto la mia dipendenza, come ho avuto l'onore di dire al Senato, esca ogni settimana e contenga tutte quelle maggiori notizie che sono possibili.

Questa è la sola cosa che io possa fare adesso, onorevole Senatore Rossi.

Vuole che io pigli impegni come Ministro degli Esteri? O che faccia quello che è sotto la giurisdizione del Ministro degli Esteri? Certamente non sarebbe delicato il farlo, e se lo facessi, il mio impegno non avrebbe alcun valore.

Io assumo obbligo per ciò che dipende esclusivamente da me, per ciò che posso fare ispirandomi alle idee che sento esprimere in entrambi i rami del Parlamento.

Ella mi propone una cosa che io riconosco giustissima, per quanto riguarda gl'interessi commerciali e, ripeto, per questa parte parlerò col mio Collega degli Esteri.

Ciò che posso fare io è di rendere meno incompleto, più pratico, più esteso il *Bollettino commerciale*; e credo che, se non in tutto, almeno in buona parte i desiderî del Senatore Rossi saranno soddisfatti, perchè ho già preparato il decreto nel senso che il *Bollettino commerciale* debba contenere le seguenti cose:

Nella parte prima (interna):

a) Le notizie sulle vicende più importanti del commercio e dell'industria che verranno fornite, giusta l'ultima istruzione, colla maggiore cura e diligenza, dalle Camere di commercio;

b) La pubblicazione delle leggi e dei provvedimenti del Governo nelle materie che concernono i traffichi e l'economia nazionale in generale.

Nella parte seconda (estera):

a) Un riassunto delle relazioni dei R. consoli italiani, e delle notizie da essi fornite relativamente ai nostri scambi;

b) Le relazioni delle rappresentanze commerciali italiane che si vanno costituendo all'estero;

c) Un riassunto delle relazioni dei consoli esteri, pubblicate nei *Bollettini consolari* della Francia, del Belgio, dell'Inghilterra, della Germania e degli Stati Uniti che possono avere interesse pei nostri commercianti ed industriali;

d) Le tariffe ed i provvedimenti doganali, e così via discorrendo.

Tralascio il resto per non tediare il Senato.

Dunque questo era quello che io poteva fare per migliorare il servizio a me affidato, e credo di aver fatto già troppo nei limiti della mia esclusiva

competenza. Dunque si contenti l'onorevole Rossi di questo che ho fatto, il quale non esclude che si debba fare anche di più, e cercherò di farlo, ma d'accordo cogli altri miei Colleghi. Ritengo però che quando l'onorevole Senatore Rossi avrà esaminato la pubblicazione del mio Ministero, come risulterà dalle dette innovazioni, sarà molto soddisfatto, perchè vi troverà l'esaudimento dei suoi desiderî, in buona parte almeno.

Senatore ROSSI A. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ROSSI A. Io non posso essere intieramente soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole Grimaldi, inquantochè a me sarebbe bastato semplicemente che egli avesse detto:

Io entro nel vostro ordine d'idee e farò di tutto per riuscirvi e se non vi riuscirò pazienza; allora ci rivolgeremo al Ministro degli Esteri. Ma che l'onorevole Ministro di Agricoltura e Commercio creda che il bollettino settimanale che si stampa al suo Ministero possa supplire il lavoro che io ho descritto, ciò non posso ammettere, neanche per sogno. L'altro giorno l'onorevole Vitelleschi diceva che se in Italia si stampassero meno libri si leggerebbe di più. Io credo che anche le pubblicazioni del Ministero di Agricoltura siano in troppo gran numero, ma poco efficaci come sarebbe il bollettino settimanale, indicato dall'on. Grimaldi, qualora si estendesse il numero delle notizie.

Le Camere di commercio non possono, come pare credere l'onorevole Ministro, portare innanzi fatti interessanti intorno al commercio mondiale. I consoli poi senza un nuovo indirizzo, porteranno al Ministero di Agricoltura e Commercio quello che portavano al Ministero degli Esteri. Io sarei stato molto felice se l'onorevole Ministro Grimaldi fosse entrato nelle mie idee, riservando, come io stesso ho dichiarato, la parte che spetta al Ministero degli Esteri, per una decisione definitiva. Mi bastava che avesse detto: Senatore Rossi, io sono del suo parere, ma non posso fare quello ch'ella ha dichiarato che mi è possibile di fare.

Bastava insomma che avesse detto di apprezzare le ragioni da me esposte, nel senso di dare un altro indirizzo al bollettino consolare.

GRIMALDI, *Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GRIMALDI, *Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio*. A malincuore debbo confessare che non ho saputo spiegarmi; ma credo di aver detto quello che dice il Senatore Rossi.

Ho detto che quello che poteva fare l'ho già fatto, ma che era ben poco. Il molto non si può fare che dal Ministro degli Affari Esteri.

Ora, come vuole il Senatore Rossi che io esprima qui gli intendimenti del mio Collega, il Ministro degli Affari Esteri, che nulla sa della questione che è sorta in Senato? Come vuole che io pigli impegni relativamente a un servizio che dipende da un altro Ministero?

Ma, onorevole Senatore Rossi, Ella può benissimo, quando venga in discussione il bilancio degli Esteri, esporre tutti gli inconvenienti del *Bollettino consolare*, segnalare tutte le lacune, tutte le deficienze.

Ma io potrò darle una copia della circolare diramata dal Ministro degli Affari Esteri nel 18 marzo 1883 ai Consoli, e vedrà che questa circolare contiene precisamente tutte le notizie che ella desidera siano contenute nel *Bollettino consolare*, ed è diretta dal Ministro degli Affari Esteri a tutti i suoi agenti diplomatici e consolari.

Malgrado questa circolare però, e sono già 14 mesi dacchè è stata mandata in giro, non se ne vedono ancora gli effetti utili. Dunque io apprezzo tutto quello che dice l'onorevole Rossi, ma abbia egli la forza, quando viene il bilancio degli Esteri, di farmi attribuire il servizio del *Bollettino consolare* e potrò appagarlo meglio; ma nell'attualità non posso che riferire all'onorevole mio Collega degli Esteri la discussione seguita.

Può egli stesso interpellare il Ministro degli Esteri; intanto gli dichiaro che mi farò l'eco dei suoi voti; ma non posso far di più, perchè non ho l'abitudine di prendere impegni che non posso mantenere, e peggio poi, di prenderne quando non debbo mantenerli, come sarebbe in questo caso, in cui trattasi di un servizio che non è sotto la mia dipendenza, e che non trova posto in questo bilancio.

Spero che l'onorevole Senatore Rossi si per-

suaderà che io, apprezzando la bontà del suo concetto, l'ho accolto in quella parte che ho potuto; e per di più mi riservo di comunicarlo al mio onorevole Collega il Ministro degli Esteri.

Senatore VERGA C. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore VERGA C. Io vorrei fare all'onorevole signor Ministro una semplice raccomandazione che riguarda le pubblicazioni delle statistiche.

Queste pubblicazioni in generale sono riassunte per provincia.

Io credo che tornerebbe molto più utile che le medesime si riassumessero per circondari, perchè vi sono circondari molto più importanti che non alcuni capoluoghi di provincia.

Per altra parte, quando si forniscono le diverse nozioni statistiche relative alle città, noi tutti sappiamo che parecchi capoluoghi di provincia in Italia sono meno importanti di molti capoluoghi di circondario, cosicchè sarebbe desiderabile che avessero queste statistiche maggior estensione, che fossero distinte, indicassero diverse nozioni per circondari, anzichè per provincie e così anche si facesse per parecchie città che contano una certa popolazione.

GRIMALDI, *Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

GRIMALDI, *Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio*. Ho chiesto la parola per accettare le raccomandazioni dell'onorevole Senatore Verga.

Di fatto io credo che la statistica, perchè produca davvero i suoi buoni frutti, debba essere ripartita, non solamente per provincia, ma anche per capoluoghi di circondario e per città, che senza esser capoluoghi di provincia, nè di circondario, pure hanno molta importanza commerciale; quindi farò del mio meglio per appagare i desideri dell'onor. Senatore Verga.

Senatore VERGA C. Ringrazio l'onorevole signor Ministro della risposta che si è compiaciuto di darmi.

PRESIDENTE. Si continua nella discussione del bilancio.

38

Statistica - Acquisto di pubblicazioni statistiche e lavori di cartografia e stereogrammi, contatori ed altri strumenti, mobili, scaffalatura, trasporti, facchinaggio e spedizione di stampati . . . . .

36,000 »

(Approvato).

220,000 »

L'ora essendo tarda si rimetterà il seguito della discussione del bilancio di Agricoltura, Industria e Commercio a domani.

L'ordine del giorno della seduta di domani è il seguente:

1° Relazione sui titoli di nuovi Senatori.

2° Discussione dei seguenti progetti di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1884 al 30 giugno 1885;

Stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1884 al 30 giugno 1885;

Perenzione d'istanza nei giudizi avanti la Corte dei conti;

Bonificazione delle regioni di malaria;  
Aggregazione del Comune di Castagneto in provincia di Torino al mandamento di Chivasso;

Aggregazione del Comune di Settimo-Torinese in provincia di Torino al mandamento di Volpiano;

Maggiori e nuove spese sul bilancio definitivo del 1883;

Convalidazione di decreti reali di prelevamento di somme dal fondo delle spese impreviste per l'esercizio 1883;

Relazione di petizioni.

La seduta è levata (ore 6 1/4).

